

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

La "verità",

Ognuno si costruisce la sua, a proprio uso e consumo, e quando l'ha «fabbricata» la sostiene ad ogni costo come la sola, l'unica, l'insostituibile. C'è poi chi se ne fa apostolo, anche se convinto che è falsa, che quella autentica è un'altra. Diffidare di chi, per sostenerla, è obbligato a chiamarla «vera». Comunque, una volta «fabbricata» ognuno s'illude di poterla imporre al prossimo, squinzagliando i messaggeri della sua verità, rivelata per la felicità dell'uman genere con commovente altruismo. Sono — costoro — gli affittuari di una libertà ad «usum delphini» che costituisce la più grande offesa alla verità senza aggettivi, la verità con la lettera maiuscola. «Veritas in omni nem sui partem semper eadem est» diceva Seneca. E' la verità, insomma, che non sopporta qualifiche, come non ne sopportano l'Amore, la Fede, la Poesia.

Avevano imparato, dopo tanto

scempio di nostra lingua, a usare la lettera maiuscola di cui troppo s'era abusato. Ci siamo accorgendo che la maiuscola torna in onore, cioè non è mai scaduta se la consideriamo rigorosamente usata. Poche parole meritano tale distinzione: fra queste c'è appunto la Verità; ma ad una condizione: che non riguardi mai quella dell'uomo. La verità degli uomini può aspirare alla maiuscola solo quando operi in funzione della verità sacra ed eterna. Allora, anche la verità della terra sfolgora nella luce della Verità unica, non confondibile da cui deriva: quella enunciata da Gesù Cristo. Ascoltiamola: «Se voi rimanete costanti nella mia parola, siete veramente miei discepoli e conoscerete la Verità, e la Verità vi farà liberi».

Conosciuta la Verità, la menzogna è sconfitta. L'uomo camminerà per le strade del mondo con questa luce nell'anima e non avrà più bisogno di mentire, tanto gli farà orrore la menzogna. La vera libertà è dunque quella che ha vinto la tenebra. Gli uomini non la possederanno mai totalmente, se non troveranno in sé la forza di sgominare la tenebra.

Ci sia consentito un apparente diversivo.

Per passare dalle altezze dello Spirito alla pratica quotidiana, un nome è stato in questi ultimi tempi apportatore d'ombra, se non proprio di tenebra, e di umiliazione. Con la facilità, anzi faciloneria che distingue certi conterranei, si è voluto battezzare con un neologismo ibrido quella folla di ragazzi che la miseria costringe a cercar facile lavoro per le strade e, particolarmente, presso le truppe straniere: alludiamo ancora una volta agli «sciucchi» fioriti in boccio di nostra gente, virgulti che la fame ha scacciato dalle case nell'affannosa ricerca del pane. E il nome è dilagato fino ad investire i ceti minori e medi della società nostra, fino a comprendere nell'avvilente

Mentre andiamo in macchina più di quattromila esploratori cattolici d'Italia concludono il loro I Raduno Nazionale di Roma con l'Hyke, (marcia-bivacco tradizionale) recandosi in devoto pellegrinaggio attraverso l'Appia Antica a Castelgandolfo per rendere omaggio al Santo Padre. Il nostro prossimo numero recherà gli echi della singolare manifestazione scautistica.

nomignolo un po' tutti i ragazzi d'Italia, quegli animosi ragazzi che esprimeranno figure luminose come il «tamburino sardo» e Gianbattista Perasso.

Ora si tratta appunto di ristabilire la verità contro i farisei che hanno tenuto a confonderla con la menzogna, facendo credere che i ragazzi d'Italia fossero quasi alteri di un nome che li bollava, in fondo, di bassa servitù. Chi parla riecheggia un po' il grido di fierezza che s'è levato da ogni parte nel respingere il nomignolo che vuole significare «dar lustro alle scarpe» e non soltanto materialmente, a chi più di noi è ricco di materie prime e d'oro. E' la rivolta, insomma di chi, consapevolmente o no, sente la superiorità eterna dello spirito sulla materia, e di questa ricchez-

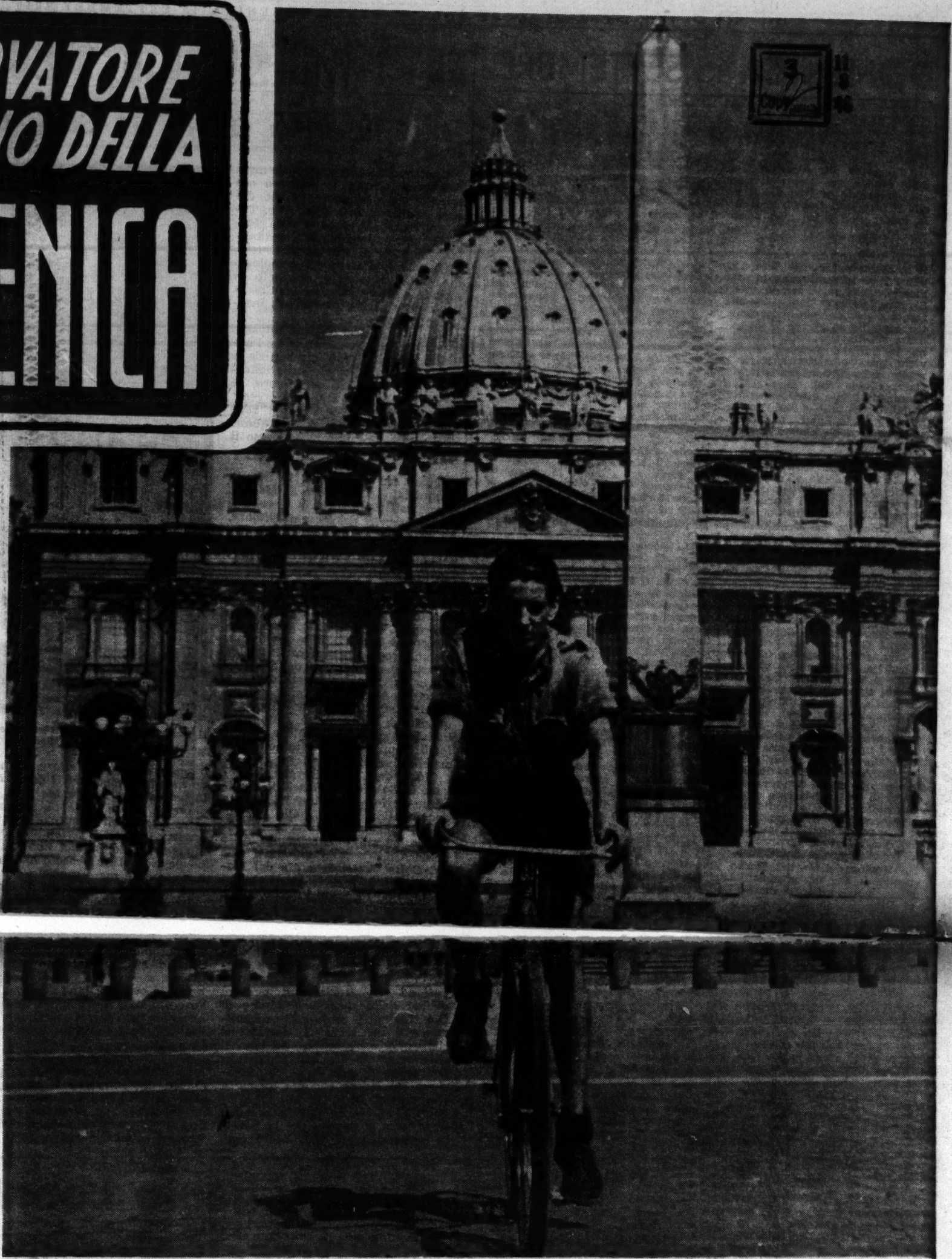
za è esuberante a tal punto che lo stesso straniero ne è conquistato. Uno ci confessava giorni addietro di aver finalmente capito quanta verità ci fosse nella frase apparentemente conosciuta «pro domo» che, cioè, «a Roma tutti i popoli convergono per conquistarla e ne rimangono conquistati».

Ma continuiamo a tendere l'anima alla voce del Cristo:

«La luce è venuta nel mondo, e gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano cattive. Chi, infatti, opera il male odia la luce e non si accosta alla luce, per paura che le sue opere non siano smascherate».

Tutti, dal profondo dell'essere,

(Continua in sesta pagina)



OTTANTAMILA REDUCI E DEPORTATI FRANCESI IN PELLEGRINAGGIO A LOURDES

«Dopo la terribile tempesta, eccovi riuniti in questo porto di salute. Voi vi rappresentate i vostri compagni di esilio e di prigionia, i vostri fratelli malati e feriti, la dolorosa falange di vedove e d'orfani, tutte le famiglie che il dolore ha crudelmente visitate. E di tutte queste prove cristianamente sopportate voi fate olocausto di lode e di implorazione che Dio gradirà più sicuramente dalle mani della SS.ma Vergine, Madre Sua e nostra, per la resurrezione, nell'ordine cristiano, delle vostre case e della vostra patria, per lo stabilirsi e l'accrescersi di una vera pace fra tutti gli uomini...».

Così il Santo Padre, nella lettera che ha rivolto ai reduci francesi raccolti domenica 8 corr. presso la grotta di Lourdes alla presenza di numerosi Cardinali e Vescovi e di un Ministro rappresentante del Governo.

L.5

CITTA' DEL VATICANO

DOMENICA 15 SETTEMBRE 1946 ANNO XIII - N. 37 (644)
ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA: ANNUO L. 200 - SEMESTRALE L. 125 - ESTERO: ANNUO L. 500 - SEMESTRALE L. 300 - C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55-351 - INTERNO 487 - PER LA CORRISPONDENZA: CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 8

DOMENICA 15 SETTEMBRE

I Sette Dolori della B. V. Maria

E accosto alla croce di Gesù stavano la Madre sua e la sorella della Madre sua Maria di Cleofa e Maria Maddalena. Gesù allora, avendo veduto la Madre e il presente il discepolo amato da lui, dice alla Madre sua: Donna, ecco il tuo figlio. Poi dice al discepolo: Ecco la madre tua. E da quel punto il discepolo la prese con sé.

(Dal Vangelo di S. Giovanni XIX, 25-27)

Non sorprenda trovare nel mese di settembre questa solennità con il medesimo titolo dei Sette Dolori della B. V. Maria, segnato anche per l'altra solennità che la precede nel venerdì dopo la domenica di Passione. Nel sacro tempo, che celebra e adora i divini patimenti del Signore, la Chiesa doverosamente celebra e venera anche la parte dolorosa e maternamente elettissima che vi ebbe la Vergine. Essendo inoltre confluente al giorno 14 di questo mese tradizioni molteplici a celebrare l'esaltazione della Santissima Croce, l'inspirata vitalità, che anima la liturgia mariana, devotamente vide e giustamente nei giorni vicini prese a celebrare Maria, perché Maria è in egual modo inseparabile dalla Croce, martirio e gloria del divino suo Figlio e di lei Madre divina. Nell'una e nell'altra solennità è insigne la parte generosamente filiale e felicemente diffusiva che spetta all'Ordine dei Servi di Maria, istituito dalla Vergine in Firenze nel 1233 a mezzo di sette nobili, i Sette Santi Fondatori: splendide pagine italiane nella storia universale della Chiesa per il fervore devoto verso i Dolori della Vergine.

Il compartecipare vincolo di Maria con la Croce, se è la ragione che più invita l'anima ad onorare i Dolori di Maria e farne esempio e scuola di consiglio all'umano soffrire, rappresenta anche la somma di sacrificio che Maria apporta alla Redenzione. Questo divino ufficio di Corredentrice, a cui Maria adempie con forza sublime di spasimo, parla dalla viva immagine che ne porge il Vangelo: Maria sta accosto alla Croce, su cui Gesù consuma ed offre il degno sacrificio di Redenzione.

Non vi sarà mai sulla terra altra scena appena simile. Mentre l'onda di tutti i peccati aumenta e grava da tutti i secoli sull'innocenza di Gesù, trafitta, lacera, sanguinante nell'amore che espia e redime, la Vergine Madre ha dolore tale che Gesù, il Figlio suo stesso, patisce in lei lo strazio di se stesso. Vive Maria su questo vertice del Calvario nell'immensità del proprio dolore la perfezione di carità verso Dio e verso tutti gli uomini, quanto e come a nessun'altra creatura non sarà possibile: mai. Condizione, questa, maternamente aperta in Maria, perché Gesù vi apra l'effusione suprema del suo amore: atto di sua ultima volontà, sigillo, testamento della sua Incarnazione e della Redenzione. Dal Vangelo difatti vive l'incontro degli ultimi sguardi tra Gesù e Maria: onde Gesù mira nella sua Madre Santissima la sua stessa agonia e il materno consenso di sacrificio con il divino suo sacrificio di Figlio. Madre della Redenzione, Corredentrice, Maria è veramente quale Gesù la chiama, donna, ossia signora, sovrana, e quale in certo modo Gesù la proclama Madre dei redenti. Gesù invece nell'unico discepolo presente, S. Giovanni, le affida in adozione quali figli, i figli della redenta famiglia umana; e, affidando lei per Madre a S. Giovanni, la affida per Madre ai figli stessi della Redenzione.

Sull'alto del Calvario, a piè della Croce e presso Gesù morente, anche noi siamo dunque generati nel dolore di Maria suoi figli, per virtù di quella adozione disposta dal Signore. Ciò è per noi dono inestimabile e diretto invito ad intendere la nostra vocazione al dolore, per accettarlo con spontaneo nostro abbandono alla volontà divina, e così renderlo attivo mezzo di salvezza per noi e per i tanti che hanno dimenticato o ignorano il significato cristiano e l'azione provvida e benefica anche del dolore.

Regina dei Martiri, Maria, invocata con fiducia, non è assente dal nostro dolore; ma vi assiste Madre amatissima e lo conforta e lo sostiene e lo conduce a merito immortale dinanzi alla misericorde bontà di Dio.

La Preghiera della Chiesa

DOMENICA 15 SETTEMBRE - XIV

dopo Pentecoste — I Sette Dolori della B. V. Maria — Le parti tutte della Messa oggi si volgono con sentito affetto di pietà verso la Vergine Santissima, divinamente e maternamente viva presso Gesù, dalle nostre colpe e per la nostra salvezza crocifissa. La preghiera, sobriamente diffusa, invita anche a meditare. La sua prima parte efficacemente racchiude il patire della Vergine, dalla profezia di Simeone al sacrificio, che le è presente, di Gesù. La seconda parte con altrettanta efficacia incide un programma di consapevole vita spirituale: venerare i dolori della Vergine, per conseguire merito in virtù della passione del Signore: O Dio, nella cui passione, secondo che Simeone aveva predetto, una spada di dolore trafisse l'anima dolcissima della gloriosa Vergine e Madre Maria, concedi propizio che noi, coltivando con venerazione i dolori di lei, conseguiamo effetto felice della tua passione.

Bianco. Messa propria, 2.a pregh. della Dom., 3.a (nelle Messe priv.) di S. Nicomede, Sequenza Stabat Mater. Credo, Pref. della B. V. Maria Et te in Transfusione, Vang. della Dom. in fine.

LUNEDÌ 16 - Ss. Cornelio Papa e Cipriano Vescovo, Martiri — S. Cornelio governò la Chiesa dal 251 al 253. S. Cipriano, Vescovo di Cartagine, per i suoi scritti è tra i Padri della Chiesa: subì il martirio sotto Valeriano, nel 258. La Chiesa prega protezione dai due Santi Martiri e che la loro orazione ci raccomandi a Dio.

Rosso. Messa Intret, 2.a pregh. del Ss. Eufemia Vergine, Lucia e Geminiano, Martiri, 3.a A. cunctis.

MARTEDÌ 17 - Impresione delle Ss. Stimmate di S. Francesco Confessore — Nella Messa il Santo di Assisi vive oggi, come sul crudo sasso della Verna, immagine di Gesù Crocifisso. La preghiera celebra il grande prodigio, ed implora che per i meriti e le preghiere del Santo sappiamo portare la Croce e fare degni frutti di penitenza.

Messa propria.

MERCOLEDÌ 18 - Quattro Tempora

— S. Giuseppe da Copertino Confessore — Religioso tra i Minori Conventuali, splende nella Chiesa esempio di umiltà, di mortificazione, di obbedienza, di devozione alla Vergine. Passò al Signore nel 1660, in Osimo, come egli aveva predetto. Nella S. Messa oggi si prega che, per i meriti e l'esempio del Santo, superate le terrene cupidie, meritiamo di giungere a Dio.

Violaceo. Messa della feria, senza Gloria, 2.a pregh. di S. Giuseppe da Copertino, Ben. Dom. in fine. Oppure: Bianco, Messa della festa, propria, 2.a pregh. della feria; Vang. della feria in fine.

GIOVEDÌ 19 - S. Gennaro Vescovo e Compagni Martiri — Pastore di Benevento, S. Gennaro subì il martirio nel 305. Le sacre sue reliquie, particolarmente il suo sangue, sono onorate in Napoli da culto assai devoto e fervido. La preghiera domanda che noi siamo infiammati dagli esempi dei Santi Martiri.

Rosso. Messa Salus autem, Vang. Sedente Iesu.

VENERDÌ 20 - Quattro Tempora - Vigilia di S. Matteo Ap. Evang. — S. Eustachio e Compagni Martiri — Convertitosi al Cristianesimo con la moglie e con i figli, insieme con essi tutti generosamente subì il martirio.

Violaceo. Messa propria della feria; oppure: Messa della Vig. Oppure: Messa della festa Sapietiam, Rosso, 2.a pregh. della feria, 3.a della Vig. senza Credo, Pref. com., Vang. della feria in fine.

SABATO 21 - Quattro Tempora - S. Matteo Apostolo ed Evangelista — Chiamato da Gesù, lasciò il suo banco di gabelliere e lo seguì. E' autore del primo Vangelo. Invocando in aiuto le preghiere del Santo, la Chiesa domanda che per sua intercessione ci sia donato da Dio ciò che le nostre forze non ottengono.

Rosso. Messa propria, 2.a pregh. del Sabato, Credo, Pref. degli Apostoli, Vang. del Sab. in fine.

IL "MESE DI SETTEMBRE..

Cento anni di sua diffusione

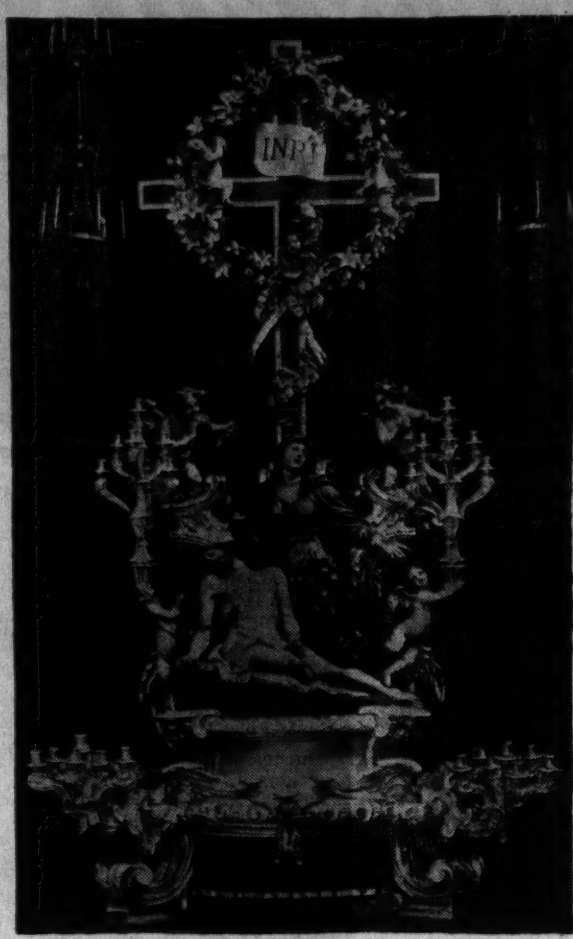
Uno sguardo agli anni sulla metà del secolo scorso. Il pensiero era orientato a distogliere l'uomo dai suoi filiali rapporti verso Dio. Tale tendenza avvelenava ogni forma di vita e trascinava a combattere in linee di trincea la Chiesa, divincolando l'uomo dal complesso di realtà religiose, e pertanto di morale e di civiltà, che la Chiesa per diritto divino custodisce, insegna e difende.

Non si può dire che ciò giovasse a rendere maggiormente felice l'uomo; anzi tanto più minacciosa e pessimista sarebbe divenuta l'indistruttibile presenza del dolore, se Iddio, per misericordia, non avesse ispirato nella Chiesa mezzi adeguati, che vi fiorirono: tra questi una particolare devozione verso il dolore di Maria.

Quasi nel mezzo, tra la marcia conquistatrice del Mese di Maggio, che si estende a tutta la terra, e il primo apparire del Mese di Ottobre, scaturito dalle Apparizioni di Lourdes, sorge il Mese di Settembre, per intendere, onorare e vivere il dolore: in Maria.

La sua origine prima nutre forse ignorate radici nel secolare culto che la Chiesa presta verso il dolore della Vergine; più precisamente, come è indicato dalla sua forma, ha un proprio nesso con la tipica devozione che l'Ordine dei Servi di Maria ha diffuso e presta verso la Vergine Addolorata, sua celeste Fondatrice. Sullo sfondo di questo quadro di ambiente è stato però individuato quando il Mese di Settembre apparve costituito nella forma che riveste tuttora.

Ciò si deve alle ricerche del rev. P. Gabriele M. Roschini, l'eminenti mariologo. Egli ne ha inserito documentata notizia nella recente nuova edizione, che ha personalmente curata e aggiornata, della classica opera del Campana Maria nel Culto Cattolico, edita dal Marietti: vol. I, pag. 446-47. Cent'anni fa, nel 1846, in Viterbo, dalla Stamperia Monareti veniva pubbli-



Il gruppo, attribuito al Bernini, ed esposto per il Mese di Settembre a San Marcello in Roma

o amico e benefico lettore, un nuovo mese per meditare i dolori della nostra cara Madre Maria, e per onorarla in un mese più acconco infra quelli dell'anno, che è a mio credere il mese di settembre. E più oltre: io credo, se mal non mi appongo, non si sia pensato ancora di comporre un mese speciale, per far cioè menzione dei dolori di Maria. Rapida fu la diffusione del Mese

basti ricordare Leopardi e la sconosciuta sua poesia; e, tra le tempestose brume tedesche, Schopenauer e il suo pessimismo.

Da cento anni. Alla prima luce, o avanti che termini il giorno, in ogni settembre si rinnova la santità del rito: la Corona dei dolori della Vergine, la meditazione letta, o la viva parola di un sacro oratore sul centrale problema del

dolore, quale è divinizzato in Gesù e nella sua Madre, ad esempio, legge, definito compendio della vita: lo Stabat Mater e la Benedizione Eucaristica. Così sotto lo sguardo della Vergine, presso le devote sue immagini, dalla figurazione splendida di pietà e di verità domestiche, attribuita al Bernini, nel S. Marcello di Roma, alle concezioni che l'arte cristiana ha posto sugli altari, per interpretare quanto il dolore della Vergine dirà sempre per l'uomo a Dio.

M. P.

Don Eugenio Leoni

Il mattino del 12 settembre 1943 vide il martirio di questo pio sacerdote di Mantova. Il giorno precedente, transitando casualmente per via Cavour aveva dovuto assistere al disarmo di un motociclista tedesco compiuto da due patrioti. Soldati delle S.S. al richiamo del motorista, notarono l'abito talare, e fu su l'uomo che lo portava che decisero di colpire senza pietà.

Preso e sottoposto ad un sommario interrogatorio e nell'impossibilità di apprendere da lui quanto era impossibile sapere, formularono la minaccia di mettere a ferro e fuoco tutto il quartiere di S. Simone, il suo quartiere del quale era Vicario amato. Egli senza un attimo di esitazione offrì se stesso alla rappresaglia, in cambio della vita di tanti innocenti.

Maltrattato e percorso violentemente durante tutta la notte che passò in una villa del Borgo Belfiore, in condizioni fisiche pietose, circa le 10 del giorno 12 fu condotto e spinto a colpi di frustino in riva al lago. Stremato di forze e ancor grondante sangue dal capo tumefatto e squarciato, sentendo imminente la fine, fece cenno di voler andare oltre, verso l'Ara dei Martiri del primo Risorgimento, per morire dov'essi consumarono il loro sacrificio, ma il suo gesto che aveva significato sublime, non fu esaudito.

Mentre in ginocchio pregava, in cospetto della sua città, che tanto amava, a colpi di rivoltella finiva la sua vita!

La pietà dei buoni non lasciò mai senza fiori questo piccolo lembo di terra dal quale si ergeva una croce di legno, finché due anni dopo il Comune a soddisfazione di tutti i



mantovani vi eresse un caro ricordo marmoreo. Si tratta di una colonna di marmo veronese posta fra quattro ceppi di sempre-verde, stroncata, sulla quale stanno incise queste parole: «Qui — nei pressi dell'Ara di Belfiore — dopo feroci teutoniche sevizie — il 12 Settembre 1943 — faceva dono della sua vita — DON EUGENIO LEONI — per unirsi alla schiera dei Martiri del primo Risorgimento».

Egli cadde senza colpa alcuna. I suoi occhi chiari rifluivano di bontà e di amore.

Il suo corpo, subito dopo il supplizio, fu portato nella tomba del Capitolo Cattedrale nel Cimitero urbano di cui era Cappellano Mansionario.

Strana coincidenza. Circa cento anni fa un altro Cappellano della stessa Cattedrale, il Martire, DON EN-

RICO TAZZOLI subiva col capestro uguale supplizio, pur da mani teutoniche e lui pure per salvare degli innocenti!

Nato a Schivenoglia nel Marzo del 1888 compì gli studi nel Seminario Diocesano nel 1903. Molto potrebbero narrare di lui i suoi discepoli.

D'intelletto pronto e vivace, appassionato della musica, apprendeva con facilità sempre avido di leggere e di conoscere cose nuove. Il Vescovo, Monsignor Origo, figura tanto ricordata e amata dal popolo di Mantova, e che lo aveva ordinato sacerdote, gli affidò non solo l'insegnamento dei chierici, ma spesso ricorreva a lui per incarichi delicati.

Di natura timido e modesto, schivo di esteriorità, pur non avendo arte oratoria, nelle sue conversazioni era sempre attraente, appunto per la sua vasta cultura e soprattutto per il suo buon cuore.

Quanti furono coloro che senza ostentazione ottenevano da lui favori e assistenza!

A chi gli chiedeva il perché fu per tanti anni solo e semplice Vicario e Cappellano rispondeva: «e non mi basta essere sacerdote?».

Fu anche e talvolta incompreso, e per questo ebbe pure amarezze, ma egli non se ne lamentava, ricambiando anzi col beneficio e col perdono.

La sua memoria rimane perciò in benedizione, e lo dice il crescente fervore e la venerazione dei concittadini verso di lui, che oltre il ricordo marmoreo gli stanno erigendo un monumento simbolico traducendosi nella benefica «FONDAZIONE DON EUGENIO LEONI» che tanti favori va incontrando in tutti gli strati sociali del nostro popolo.

Alcuni bimbi, vittime dell'immane guerra, ne stanno già godendo i frutti.

M. SPILLER SALVADORI

MOBILI FOGLIANO

PREZZI DI FABBRICA — PAGAMENTO IN 20 RATE
Grandioso assortimento — NAPOLI Pizzofalcone 2 — Telefono 51670

CORTOMETRAGGIO della SETTIMANA

SGUARDO D' INSIEME

Due discorsi hanno tenuto desta l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale nella settimana passata: quello di uno dei rappresentanti dell'Unione Sovietica alla Conferenza di Parigi, Vishinsky e l'altro pronunciato a Stoccarda dal Segretario di Stato americano Byrnes.

Nel primo sono state sottolineate con vivo disappunto, specialmente in Italia due frasi delle quali una suonava offesa all'Esercito italiano e l'altra minimizzava l'efficacia dell'azione italiana nella guerra 1915-1918 agli effetti del crollo dell'Impero Austro-Ungarico. La presa di posizione della stampa italiana in proposito è stata unanime: l'Unità, organo del Partito comunista, si è limitata a osservare che le parole del delegato sovietico sono andate oltre il pensiero. Tuttavia, qualche giorno dopo l'Ansa ha diramato il testo del discorso e in quello non appariva la frase incriminata; il Presidente del Consiglio De Gasperi, nel corso di alcune dichiarazioni fatte alla stampa al momento del suo ritorno a Roma da Parigi ha osservato in proposito: «Nella vita diplomatica ciò che conta è il testo del discorso. Non so se Vishinsky l'abbia fatto, ad ogni modo il pubblico ha l'obbligo di tenere conto di questo atto di buona volontà che traspare dal testo del discorso». Per quanto riguarda il contributo italiano esso è stato posto in giusta evidenza dal delegato britannico a Parigi Mac Neil.

Nel discorso di Stoccarda Byrnes ha esposto il punto di vista americano circa l'avvenire della Germania e in particolare egli ha insistito sulla necessità della costituzione di un Governo centrale tedesco, sulla redazione di un trattato di pace, e sulla possibilità per i tedeschi di partecipare al risvolgimento economico e politico del loro paese.

I commenti all'esposizione del Segretario di Stato sono stati generalmente favorevoli in Gran Bretagna, negli Stati Uniti e, naturalmente, in Germania, ivi compresa la zona d'occupazione sovietica. Viceversa, una netta presa di posizione contro il programma di Byrnes è stata assunta dalla Polonia. Nel discorso, infatti, Byrnes ha detto con molta chiarezza che gli Stati Uniti non potranno mai accettare le frontiere polacche all'attuale linea dell'Oder e della Neisse. La Polonia, per contro, insiste perché tale linea venga mantenuta. Parimenti sfavorevoli sono state le reazioni francesi: benché, secondo Byrnes, alla Francia dovrebbe essere assegnata la Saar, la Ruhr e la Renania dovrebbero continuare a far parte della Germania e questo non coincide con le vedute francesi.

I lavori della Conferenza di Parigi, che proseguono con un ritmo lievemente più rapido, dovrebbero concludersi entro la prima quindicina del mese di ottobre; a questo scopo, è stato anche deciso, dietro richiesta di Molotov, di rinviare di un mese la riunione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che avrebbe dovuto aver luogo il 23 settembre a New York.

Il Sottosegretario statunitense alla guerra, Kenneth Royall, ha affermato in un recente discorso che gli Stati Uniti non disarmeranno fino a quando non risulterà con certezza che tutte le altre nazioni del mondo disarmeranno alla loro volta. «Non si può preservare la pace se non armando per intimidire potenziali aggressori», ha detto il Sottosegretario, e farli desistere dai loro disegni criminali».

Insomma è il vecchio detto latino: «si vis pacem para bellum» il quale, purtroppo, dimostra, appunto con la sua antichità che questa strada conduce più frequentemente alla guerra che non alla pace.

DIFFONDETE

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

I partecipanti al primo Congresso Nazionale — svoltosi in questi giorni a Roma — della Associazione Italiana dei Maestri Cattolici, a suggello dei loro lavori sono stati ricevuti dal Santo Padre nel pomeriggio di domenica scorsa nella sala degli Svizzeri al Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo.

Ai delegati, convenuti da tutte le diocesi d'Italia, il Santo Padre ha così parlato:

Con un particolare senso di compiacimento e di letizia vi rivolgiamo oggi il Nostro paterno saluto, diletti figli e figlie. Non è ancora trascorso un anno, dacché vi vedemmo adunati intorno a Noi. Ma, da allora, in questi mesi passati, quanto tenace e fecondo lavoro avete compiuto! Lavoro per lo sviluppo della vostra organizzazione, alla cui efficienza in profondità ha corrisposto l'accrescimento in estensione. Lavoro sui vostri associati, per renderli sotto ogni aspetto sempre più idonei all'adempimento della loro missione, per farne uomini e donne di fermo carattere e perfetti cristiani. Finalmente lavoro nel Sindacato: e qui voi avete esemplarmente, con coraggio e con ottimo successo, affermato e difeso le vostre convinzioni, i vostri ideali, i vostri diritti, in una parola, la causa della educazione cristiana.

Voi avete scelto come insegna del Congresso Nazionale dei Maestri Cattolici italiani, che oggi si chiude, il motto «Salviamo il fanciullo». Senza dubbio gli anni di guerra hanno crudelmente nociuto alla fanciullezza, e saranno necessarie una straordinaria fatica e una costante pazienza per riparare in qualche modo danni così ingenti. Ma quel motto ha nell'ora presente un senso ancor più profondo. Per quanto grandi infatti siano quelle rovine specialmente spirituali e morali, esse nondimeno possono paragonarsi piuttosto alle devastazioni di un uragano, che tutto sconvolge, ma che passa e fa posto alla quiete e al riapparire del raggio solgorante del sole.

Ciò che oggi principalmente importa è il fondamento stabile di tutta la educazione della gioventù e del popolo; fondamento, che dovrà essere incorporato e statuito nella futura Costituzione. Non vi è dubbio che questa materia rappresenta una delle più gravi deliberazioni, che saranno prese dall'Assemblea Costituente, nella quale

GIRO DELLE NAZIONI

ITALIA

L'on. Ruini, presidente del Comitato per l'elaborazione del progetto di Costituzione ha tenuto una conferenza stampa, in cui ha esposto lo stato dei lavori della Commissione e delle sottocommissioni.

Le questioni più dibattute sono quelle, ha detto l'on. Ruini, relative alla Religione, alla famiglia, e all'istruzione. Per quanto riguarda la prima, si è d'accordo per la parità di diritti e di doveri degli appartenenti a qualsiasi religione, con uno speciale riguardo per la Cattolica, per la sua tradizione e per il fatto che essa è la religione della maggior parte degli italiani.

L'on. Ruini si è detto fiducioso di poter presentare il progetto, che dovrà essere chiaro, semplice e breve e tale da lasciar aperte le porte all'avvenire, alla Camera per la fine di ottobre nei giorni scorsi.

Di ritorno da Parigi il Presidente del Consiglio De Gasperi ha illustrato l'attività della delegazione italiana alla Conferenza.

«Sono stati cinque giorni abbastanza fruttuosi — ha detto il Presidente — come in parte avrete visto e come in parte vi potrei dire. Penso che in esplorazioni e contatti abbiamo attinto argomenti di speranze perché non ci schiaccino con le riparazioni che sono sempre troppe. Sono trattative e contatti laboriosi, ma bisogna sempre sperare».

Il Santo Padre ai maestri cattolici

due opposte correnti si trovano di fronte: quella che sostiene la scuola cristiana, cattolica, e quella che propugna la scuola comunemente detta laica, ossia senza religione.

Ora i risultati anche degli ultimi decenni si sono dimostrati sfavorevoli alla scuola senza religione, la quale, di fatto, è o viene ad essere antireligiosa. Questa, negli esperimenti del secolo passato e del presente, ha portato amari frutti, e quindi ha fallito al suo vero scopo; mentre la educazione cristiana in quasi due millenni ha superato felicemente ogni prova. Non è forse significativo che proprio ora, dopo la guerra, i genitori, là dove hanno potuto esprimere liberamente il loro volere, hanno richiesto per i loro figli, con grande maggioranza, anche tra coloro che non professano la nostra fede, una scuola e una educazione cristiana?

Il vostro motto prende dunque questo senso: Lasciate crescere il fanciullo nella pura aura della famiglia cristiana, e dategli una scuola, che, di concerto con la casa paterna e con la Chiesa, lavori alla sana formazione della gioventù. I genitori hanno un diritto primario di ordine naturale alla educazione della prole, diritto — come dichiarava il Nostro glorioso Predecessore Pio XI — inviolabile e anteriore a quello della società civile e dello Stato (cfr. Encicli. «Divini illius Magistri», 31 Dicembre 1929). Ma un immediato e sopramente diritto nel campo educativo, con tutti i mezzi necessari ed utili a tal fine, spetta alla Chiesa Madre e Madre sopranaturale delle anime, a cui è affidata la cura religiosa degli uomini, e che perciò è anche responsabile della formazione spirituale e morale del fanciullo. Non saremo certo Noi a negare o a sminuire il diritto proprio anche dello Stato in materia di educazione; diritto che trova il suo fondamento, e ad un tempo la sua misura e il suo limite, nel bene comune. Ora il bene comune richiede che lo Stato tuteli e rispetti il diritto alla educazione appartenente alla famiglia e alla Chiesa.

Il fine da conseguire è sempre

che, — secondo il diritto di natura e la volontà di Cristo, e in ordine al bene comune, — famiglia, Chiesa e Stato cooperino di mutuo accordo alla istruzione e alla educazione della gioventù. Principio questo che costituisce il presupposto essenziale dell'articolo 36 del vigente Concordato con l'Italia, nel quale «l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica» è proclamato «fondamento e coronamento della istruzione pubblica». Fate dunque ogni sforzo, affinché queste basi, convalidate e confermate dalla più larga esperienza, siano esattamente mantenute e osservate, e che, in ogni caso, ai genitori, i quali richiedono per i loro figli la scuola cattolica, questa venga loro pienamente assicurata.

Noi viviamo in un tempo di formidabili rivolgimenti; potrebbe quindi l'uno o l'altro dei maestri cattolici, specialmente fra i più giovani, essere tentato di pensare o di domandare a se stesso, quale significato e quale valore abbia, in mezzo a così giganteschi avvenimenti, il suo piccolo lavoro in una scuola forse modesta, con fanciulli del semplice ed umile popolo. Nuno, diletti figli, si lasci turbare da simili ingannevoli sentimenti e pensieri. Non si nega certamente la grandezza degli eventi, di cui siamo testimoni. Ma non si può nemmeno omettere di considerare quanto spesso, anche soltanto negli ultimi tre secoli, si sono avverate le parole del Salmista: «Dominus dissipavit consilium nationum; irritas fecit cogitationes populorum» (Ps. 32, 10): Il Signore dissipa il disegno delle nazioni; rende vani i pensieri dei popoli.

L'avvenire sta dinanzi a noi come in una nebbia impenetrabile. Ma voi l'avete in vostro potere, perché in mano vostra sono le nuove generazioni, le quali dovranno dominare e plasmare. Ed esse — vale

a dire i fanciulli di oggi, sapranno signoreggiarlo e foggiarlo per il maggior bene della umana famiglia, se si metteranno all'opera sani di mente e di corpo, cittadini onesti e buoni cristiani. Ora ciò dipende essenzialmente dalla vostra azione, perché nulla, dopo la casa paterna, agisce tanto durevolmente sull'animo dei giovani, quanto la scuola. Qui sta l'importanza del vostro lavoro, anche quando per avventura dovesse svolgersi in una povera scuola sperduta in un villaggio di montagna. Lavoro anzi tanto più rilevante e delicato ai giorni nostri, perché non è forse vero che voi dovete non di rado supplire alle deficienze di non pochi genitori, cui la miseria, le difficoltà della vita, le circostanze esteriori rendono meno atti a compiere la loro santa ed ardua missione educativa?

Riguardate dunque sempre la vostra scuola, grande e bella o squallida ed angusta, al pari di un tempio, dove entrano il decoro e la purezza, dove primeggiano la verità e la rettitudine, dove rifugge la religione, che innalza e sublima lo spirito in Dio, presente in ogni luogo, non altrimenti che nei moti della vostra mente e del vostro cuore. Dio scrutatore infallibile dei vostri pensieri e dei vostri affetti, che vogliono essere volti tutti al bene e alla virtù morale, per poter voi medesimi esserne maestri alle anime giovanili.

Con tali sentimenti e voti paterni, Noi mettiamo la vostra Associazione e la sua attività, come voi tutti qui presenti, i vostri compagni di azione e i vostri colleghi d'insegnamento, le vostre ansietà e le vostre speranze, sotto la protezione della SS.ma Vergine Maria, di cui oggi celebriamo la festa, affinché Ella volga il suo sguardo misericordioso su di voi e sulla gioventù a voi affidata, e a questa e a voi stessi impetri la pienezza della forza, dell'amore e della grazia dal suo divin Figlio e Signor nostro Gesù Cristo; in auspicio della quale vi impartiamo di gran cuore la Nostra Apostolica Benedizione.

CATTOLICI A CONVEGNO IN ROMA



S. E. il Prof. Guido Gonella, Ministro della P. I., parla ai Maestri Cattolici nell'Ateneo Lateranense.



I dirigenti diocesani degli Uomini Cattolici raccolti nell'aula magna della Università di Roma.

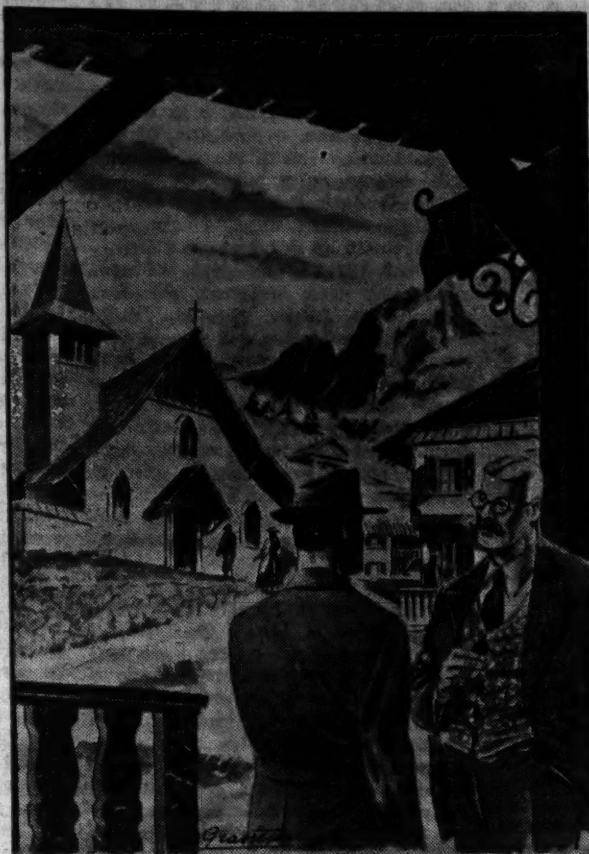


L'ombrello fuori della chiesa

Fuori della porta della chiesa c'era un ombrello. Un grande ombrello all'antica, con la tela nera pesante e il manico annoso di legno, ritornato di colore naturale, dopo tante piogge. Lì per lì sono rimasto interdetto, come se fossi cascato in un altro mondo: poi mi sono orizzato. Qui si usa ancora fare il guardaroba all'aperto, sul sagrato, per non portare in Chiesa impacci ingombranti; la domenica, poi, è come un sito preliminare: le donne entrando posano lungo il muro della facciata le borse di tela, di paglia, rigonfie o semivuote, allineate in bell'ordine. E uscendo ognuna riprende la sua, ordinatamente, come se fosse la cosa più naturale del mondo.

Chi ama la tradizione, il *laudator temporis acti* può venire qui a confortarsi. I costumi delle donne, la domenica, sono ancora quelli di cent'anni fa, con gli ampi grembiuli cangianti sul vestito nero di stoffa lucida, ricamata, e in testa le pagliette piatte ricoperte di velluto nero, con un grande nastro che scende sulle spalle. Del resto anche il vestito di ogni giorno conserva qualche nota di antico, nella sua ampiezza e severa semplicità.

Ma la domenica, in chiesa non ci van-



no solo le donne: i banchi, a destra, sono già pieni di uomini di tutte le età, quando, al suono della campanella che annuncia la Messa, entrano quelli che si erano fermati a chiacchierare qualche minuto di fuori. Entrano ragazzi

biondi col viso simpatico e il caratteristico vestito tirolese — calzoncini corti grigi, bretelle di cuoio verde istoriato, calzettoni con i fiocchetti dai vari colori —, i giovanotti vestiti più alla cittadina, con la cravatta fiammante della festa, ma sempre con qualcosa di tipico, forse di un po' goffo, nei loro calzoncini attillati, fatti ancora su modello '800; gli uomini con i visi forti adusti di sole: molti hanno caratteristiche fogge di baffi — angolose di baffetti neri, fluenti di baffi castagni o grigi —; i vecchi con la grande barba che incornicia il viso, spesso appoggiandosi su forti bastoni. Quasi tutti hanno un garofano rosso, sul cappello o all'occhiello — qui il colore dei fiori non ha ancora un significato politico —: tutti sembra che abbiano rivestito la loro forza di qualcosa di lieto, perché oggi è la festa.

Entrano in silenzio, si segnano con l'acqua santa, e anche in questo gesto hanno un che di serio e solenne, fanno la genuflessione profonda — tutti, anche i vecchi che per camminare si devono appoggiare ai bastoni —; quando non c'è più posto nei banchi, riempiono gli spazi liberi (la domenica è difficile muoversi nella chiesa relativamente grande di questo piccolo paese). Eppure, nonostante l'affollamento c'è una tale devozione, in giro, che si prega bene: all'Elevazione, alla Comunione, alla Benedizione tutti si inginocchiano: quasi tutti, uomini e donne, hanno fatto la Comunione domenica scorsa.

E tutta la vita è così: non è solo l'assenza delle bancarelle della borsa nera e dei venditori di zigrinate. Questa valle, incassata fra i monti, con i suoi abeti, con i suoi prati, con i suoi torrenti e le sue segherie ad acqua, vive come se nulla fosse cambiato, come non è cambiato il massiccio dolomitico che la chiude con la sua impassibile grandiosità.

Eppure non è vero: se i monti e gli abeti sono ancora quelli, per gli uomini il tempo è passato ed è passata la guerra. Ho chiesto all'albergatore se c'erano in paese delle guide per accompagnarmi sul Catinaccio: «Ce n'erano tre, mi ha risposto, in paese: sono morti in guerra, due in Russia e uno deportato in Olanda». Sono morti in guerra e dormono lontano da questo piccolo cimitero raccolto silenziosamente intorno alla Chiesa.

Vi. Ba.

Oh che ben lontani siamo, e non per ragioni di tempo e di luogo soltanto,

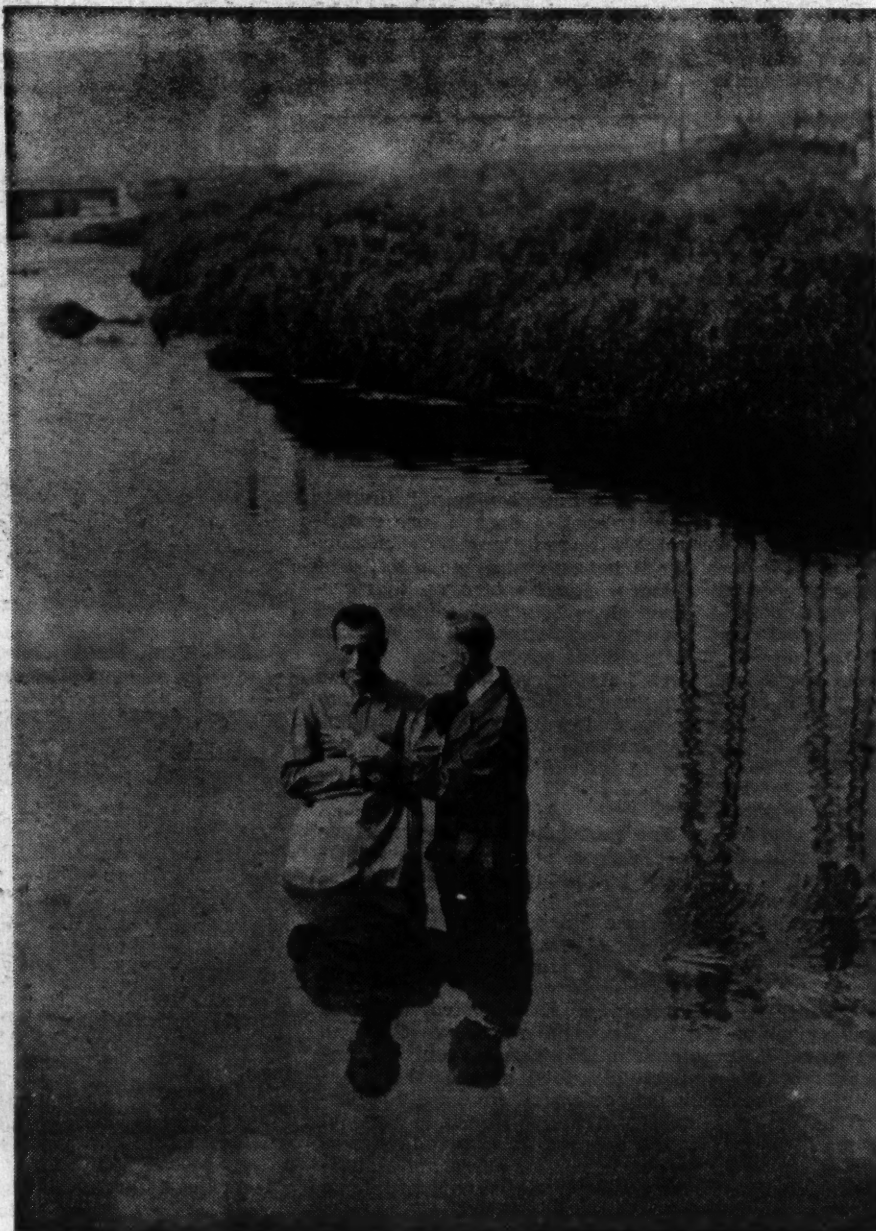
COME SULLE RIVE DEL GIORDANO?

dalle beate rive dove «trae le turbe una gentil virtù» e dove uomini di buona volontà chiamava il Battizzatore al battesimo di penitenza per la remissione dei peccati. Ma questo è il Lambro, il povero fiume Lambro che senza darsi tanta importanza scorre giù per il milanese. E questi due che si immergono nelle sue placide acque, per assai modestamente rinnovare il gesto di Giovanni, sono due membri della confessione Avventista del Settimo Giorno: Seventh-Day adventists. Essi sono chiamati anche millenaristi: loro caratteristica aver fatto rivivere l'antica credenza nel prossimo ritorno di Cristo, cui dovrebbe seguire, per un periodo di mille anni, il regno dei giusti. Alla fine di questo millennio — affermano sempre gli avventisti del settimo giorno — anche i reprobati verranno destati dalle trombe angeliche, ma solo per essere definitivamente distrutti. Credono pure nell'ispirazione profetica, comunicata, dicono, più in particolare alla signora Ellen Gould White. Alcuni però non gliela riconoscono e fondarono un'altra setta: l'Advent Christian Church.

Ma ritorniamo ai nostrani Seventh-Day adventists che vengono a bagnarsi nelle acque del Lambro. Perché mai la celebrazione di questo rito nel fiume? Naturalmente per ricordare più vividamente il battesimo compiuto nel Giordano. Ne rimangono più edificati i fedeli che vi assistono? Non lo diremmo.

Chè, a parità di valore simbolico, l'atmosfera evocatrice, la cerimonia semplice e augusta del fonte battesimale sono bene più intense di questo quadretto non molto suggestivo che ci offrono il paesaggio e i personaggi del Lambro. Battesimo in gabardine con questo povero sfondo di poggiafili per corrente elettrica? Conta è vero nelle cose il senso che si voglia infondere loro, ma perché questi avventisti del settimo giorno grandi osservatori del riposo sabbatico, non indossano anche il vestito di pel di cammello e non si cingono intorno ai fianchi con la cintura di cuoio? La cerimonia del fonte battesimale nelle nostre chiese, che non risale su per giù a sessanta-settanta anni, parla ben diversamente, pensiamo noi, alle anime dei cristiani.

R.



BOLOGNA città della dottrina

Ogni città d'Italia — come diceva fra i cento altri Napoleone — è una gemma aurea destinata a completare quell'impareggiabile antologia storica e naturale senza paragoni che è costituita dalla nostra Patria, perché se la nostra Patria è il Paese che il Byron chiamava giustamente la Niobe delle Nazioni, le stesse Nazioni l'additarono sempre, anche come l'Ausonia e l'Esperia di tutte le virtù rimesse insieme.

Quando gli italiani, aperti finalmente gli occhi alla saggia oltre che santa verità degli insegnamenti cristiani, capiranno il tragico e suicida errore di scannarsi fra loro con tanto gusto e interesse dei loro nemici, s'accorgeranno del male che hanno fatto e fanno a distruggere così, con le loro stesse mani, la loro Patria, che tutti i più insigari stranieri accorsero sempre ad ammirare, e a saccheggiare, come la Sede del Primato universale.

Il più sacro dono che ogni giorno, da venti secoli ormai, l'Italia distribuisce agli uomini, è indubbiamente quello offerto dalla Cattedra terrena di Dio ma — insieme a questo merito che non ha comparazioni — quant'altre doti questa terra ha elargito ed elargisce all'anime, alle menti, ai cuori di tutti gli uomini!

Anche Bologna, come già Firenze, Milano, Napoli, Palermo e tutte l'altre città d'Italia, ha intanto un suo patrimonio geografico, artistico, storico, etnico: «Bononia docet!».

Il grido di riconoscimento e di ammirazione conta tanti secoli! Fondata dagli Umbri col nome di Felsina, fu chiamata Bononia dopo che se ne furono impadroniti i Galli Boi. Ma ecco che anch'essa, con Roma, diventa colonia romana e che, con Augusto, sale ad occupare, tra le terre dei Cesari, un posto notevole. E non siamo che agli inizi del lungo cammino. La luce di Roma si spegne; in tutta l'Italia regnano le tenebre del Medioevo e, nel Medioevo, anche Bologna patisce servaggi di vari padroni e devastazioni di invasori. Ma sono stasi di nulla di fronte alla distesa dei secoli e allo spi-

mente alla liberazione nemico del tempo.

La gloria di Roma ricordo, aveva ammorbato il Barbarossa no IV. La nuova era smazia degli Imperiali.

E il nuovo Attila, violato sulle pingui piane sgominate, carpite, quanto di più prezioso trovato sul suo ingord Pontida, nella prima cittadini si legano a nell'arengo di Milano Legnano, attorno al C lo mantengono sconfitto zando l'invasore. Gioi gl'italiani che, di fre al dolore, come han c ni e il Carducci, non

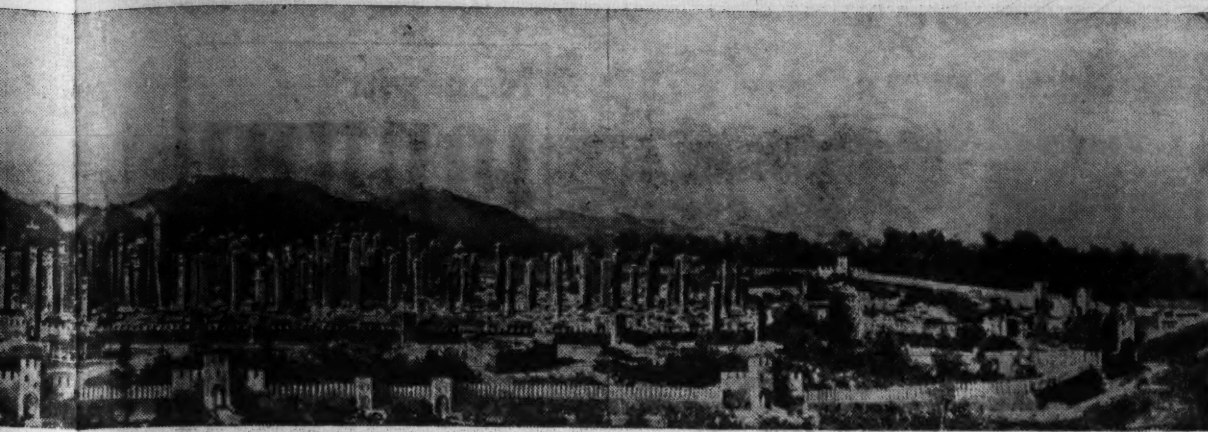
L'INGOIATORE

Oratori si diventa, ingoiatori di sciabole si nasce: anzi se si nasce ingoiatori di sciabole e si è obbligati a lavorare per una delle tante succursali della grande fabbrica dell'appetito si deve per forza di cose, diventare oratori. Ed oratore efficace fu qui a Roma uno smilzo individuo, di età non decifrabile, che faceva precedere i suoi esperimenti da opportune concioni: e che vestiva un suo stringato abito, giullaresco e fantomatico quant'altri mai. L'esercizio principale consisteva nell'ingoiare una sua corta sciabolella, così come voi ed io, amici lettori, berremmo un bicchiere d'acqua fresca. Il solito pubblico: soldati in libertà, poeti randagi, gente che se ne sta impavida durante l'esperimento della sciabolella e che poi, vilmente, taglia la corda quando gira «il piattino per aiutare la barca» (eh sì: a Roma, città fluviale, abbiamo davvero, a contare tutte queste barche, una numerosa flottiglia). Nel pubblico, ancora: balie asciutte, aspiranti sciuscià, comari allegre e cinguettanti marmocchi. Eccolo, il «no-stro» in azione: arrovescia il capo — olà — ed immerge la corta sciabolella giù giù nella gola, come si trattasse d'una secchia che cala nel pozzo. Il segaligno individuo simula con al-

cuni sforzi, la resistenza interni avrebbero alla corta sciabola. L trattiene attonitissim re



...l'esercizio principale c una piccola se



GNNA

rina e della fede



da e la Torre degli Asinelli
tale che anima le città ita-
Bologna scintillare fra gli
ondi, lungimiranti Comuni.
che può partecipare valida-
perazione dell'Italia dal suo
tempo.
di Roma non è che un
ra ammonito sprezzante e
barbarossa al Papa Adria-
nova era segnerà la supre-
Imperiali!
o Attila, calando dall'Alpi
pingui piane italiane, ave-
o, carpitto, incenerito tutto
più prezioso e sacro aveva
uo ingordò cammino. Ma a
la primavera del 1167, i
legano a un giuramento:
i Milano lo confermano; a
orno al Carroccio crociato,
no sconfiggendo e rintuz-
ore. Gioia distesa di tutti
e, di fronte alla sfida e
me han cantato il Manzo-
ucci, non hanno brancolato

nelle nebbie infami delle rivalità e del-
l'invidie e che, ora, possono abbracciarsi
come fratelli nella gloria di tutte le
loro disciolte campane! Bologna è con
loro. E Bologna può rigioire nelle vit-
torie che, poco dopo, riporterà anche

Leyda, del parafulmine di Franklin,
dell'embrione di macchina elettrica di
Ottone di Guerike e di Newton, dei
trattati analoghi del Priestley e del
Beccaria?

- Incredibile!...
- Di che si tratterà?
- Come si spiega?

Studiando i moti muscolari d'una
rana morta, il bolognese Galvani ha
scoperto l'elettricità biologica e anima-

le. Neanche due secoli dopo, un altro
bolognese — il più grande e il più be-
neficio certo fra i figlioli della Dotta,
come uno dei più geniali e provviden-
ziali dell'Italia — inventerà il modo
d'avvicinare gli uomini e i continenti
fra loro per mezzo della radio. Ma come
dimenticare — parlando di Bologna —
le celebri cattedre lì tenute, fra tanta
ammirazione, da maestri di statura e
di fama internazionale come il Car-
ducci, il Pascoli, più recentemente il
Papini? E l'apporto che Bologna darà
alla Chiesa e alla Religione coi suoi
Papi? Uno è l'energico combattitore
dell'eresie maronite e riformatore del
Calendario: si chiama Gregorio XIII;
un altro Gregorio, Gregorio XV, fon-
da quella meravigliosa opera di pro-
pagazione di fede che è la Congrega-
zione di Propaganda Fide e, in più,
passa alla storia come canonizzatore di
S. Filippo Neri, di S. Ignazio e di San
Francesco Saverio... Un terzo Papa bo-
lognese: Benedetto XIV, poi, basterebbe
da solo a incoronare la sua terra di
onori, e difatti, a Papa Lambertini,
s'inchina reverente, nel suo «Maomet-
to», perfino il Voltaire, corifeo degli
scettici e dei liberi negatori...

Città della dottrina dunque ma anche
della fede, Bologna. E, come tale, anche
in quest'ora di Barabba e in questa

notte di valori spirituali, può e deve
guardare con cuore sicuro al suo do-
mani. Una delle caratteristiche che più
colpiscono i viaggiatori epicurei che
si fermano a Bologna è il buon gusto e
l'opulenza della sua cucina; ma uno dei
suoi aspetti visivi più vistosi e tipici
son le torri. E le torri non sono sola-
mente il maniero feudale cupo, grifa-
gno ed egoista, nel quale i signorotti
della Città nel Medioevo, durante le
lotte intestine, si rinserravano nelle di-
strette del pericolo — ma sono anche
preghiera che s'alza al cielo, sono an-
che inno di speranza e di fede.

O bolognesi, lasciate le discordie atro-
ci e meschine; tornate a raggrupparvi
attorno alle vostre torri e al vostro
Santo Vescovo Petronio, come quando
gl'innalzaste la grandiosa, gotica Chie-
sa, e ancora tornerete a prosperare!

Fate che gli storici d' domani, scri-
vendo la vostra storia, possano scri-
vere per un merito di più che Bologna
la dotta; «Bononia» che «docet»; Bo-
nonia che tanto ha insegnato; ancora
una volta — e in quale tragico, deci-
sivo momento — ha saputo fare scuola!

ARNOLFO SANTELLI

SOPRA TITOLO: Bologna come appariva
nella seconda metà del 13° secolo
(Publifoto)

UNO SCULTORE IN LEGNO

ENRICO PALLORITO



Rifiorisce in Enrico Pallorito l'arte del
legno intagliato, arte in cui furono mae-
stri i nostri sommi scultori, che alter-
navano la sgorbia allo scalpello, senza
ritenersi menomati se il frutto della lo-
ro fantasia nasceva dal nobile marmo
o dall'umile legno.

Ed Enrico Pallorito al legno ha dato
la sua anima e la sua vita. Nato in una
contrada di Tolentino, vissuto nei cam-
pi, egli è un autodidatta: si è educato
all'arte, si è formato una cultura leg-
gendo e studiando, nutrendosi con fa-
natismo desiderio, di saper dei libri sa-
cri, delle storie dei santi, che ha ri-
prodotta nel legno.

Pallorito, scriveva recentemente A.
Borghesi, è artista nell'anima, è arti-
sta nato: uomo religioso e pieno di fe-
de cristiana, egli non concepisce che
l'arte sacra: il martirio del Gologota, i
miracoli del suo Santo Patrono, Nicola
da Tolentino.

Il suo modo di rappresentare la real-
tà è poesia: poesia nata dall'animo inge-
nuo dell'uomo dei campi, che ha ne-
gli occhi la visione delle albe serene,
della solitudine riposante, dell'armonia
della natura di cui è pieno il suo spi-
rito.

Egli sta ora preparando i pannelli in
galvano per la Cripta della Basilica
di S. Nicola in Tolentino.

C'è in quest'opera qualcosa di ugua-
le, di monotono, un ripetersi quasi in-
fantile: ma questo non è che la ripo-
sante monotonia del salmodiare lento e
solenne degli oranti che ha scolpiti, il
ripetersi lento delle loro preghiere.

Enrico Pallorito si è affermato con
la sua personalità, che conserva la
schietta natura del contadino: è un ar-
tista cresciuto con la forza della sua ge-
nialità, che arieggia la soavità e la gra-
zia dei nostri maggiori trecentisti.

Nelle figure: Carità di S. Nicola fanciullo; mondo di fiaba, soavità di paesaggio; estatica contemplazione di un occhio fanciullo; mondo di evangelico amore; corpi leggeri e luminosi, quasi privi di materia.

La visione di S. Nicola fanciullo; Il celebrante si smaterializza, si annalza a Dio; L'Ostia Santa svela il Suo Mistero; L'umanità vivente di Cristo si fa fanciullo al Santo fanciullo Nicola; Su tanto mistero vaga una musicalità divina.

Il Transito di S. Nicola; Placido sonno; attesa di resurrezione; «Dies Natalis»; contorno degli umili oranti.

RE DI SCIABOLE

la resistenza che gli orga-
nizzatori hanno dovuto opporre
alla gente, attorno,
mità il respiro, come ad un



principale consiste nell'ingoiare
piccola sciaboletta.

supergiallo che potrebbe cangiarsi in
rosso. L'esiguo individuo, ha in serbo al-
tre sorprese: stritolata e frantumata lam-
padine elettriche che manda giù, se-
guendo il cattivo esempio di un bizzar-
rissimo e stravagantissimo somaro lom-
bardo al quale il «Corriere della Se-
ra» fece larga pubblicità. Allestisce,
poi, un eccezionale pranzetto a base di
lamette per barba e se le pappa alle-
gramente! Saporite, eh!

Quei giorni, le lamette, alla borsa ne-
ra, si vendettero a prezzi maggiorati.
Sfido: erano diventate commestibili!!!

...

Quanti adattamenti per vivere!
Ma siamo tutti così, in parte: se non
sciabole o lamette o lampadine qualche
rospo, almeno, dobbiamo ingoiarlo.
Quante volte, infatti, non ci tocca di
sostenere impavidi l'attacco d'un for-
midabile scocciatore e di fare un boc-
chino dolce e sorridente, mentre, dal
più profondo del cuore, lo mandiamo in
rapida peregrinazione da questo a quel
paese?

O di mostrare di credere alle sperti-
cate proteste d'amicizia del nostro più
cordiale nemico, così, senza piangere,
senza ridere, senza fremere?

GIUSEPPE ROMANO



Circa ottantamila giovani cattolici della regione triveneta, guidati dal Presidente Nazionale prof. Gedda, il 25 agosto u. s. al Santuario di Monte Berico ascoltano la parola di Sua Eminenza il Cardinale Piazza che insieme ai Vescovi di Vicenza, Padova, Adria, Belluno, ha presieduto l'adunata.

In cammino sulla vetta

Esiste oggi il gusto della lettura meditata ed assimilata?

No. Potrebbero davvero i libri, le parole, le idee costituire una terapeutica dello spirito in quest'epoca anichilita dai patti, dalle avversità, dal dinamismo?

Sì. Ma per indurre la produzione culturale letteraria a lasciar da parte l'intento affaristico che spinge all'eccitante pornografico, avventuroso, sensazionale, bisognerebbe superare un ostacolo gravissimo. La disfiducia dei lettori verso chi scrive con intenti morali. Generati soprattutto dalla noia di veder ormai ripetuti la secoli gli stessi precetti e gli stessi dogmi di nobiltà e di virtù senza riscontrarne l'immediato concreto nelle masse.

Incapaci purtroppo i più di camminare sulle vette, e cioè in espressioni elevate di vita. Donde ben a ragione la Tomatis ricorda la frase

se si vuole, vivere religiosamente sulle vette di splendide armonie morali. Ed anche in letizia. Ecco questo. Soprattutto in letizia. Tempo è di eroi sereni e non di eroi sanguinari. Verità, che i sovvertiti disperano di sentire: e magari non per mancanza di desiderio individuale, ma proprio per mancanza di consenso di masse.

E' purtroppo vero che gli eletti sono sempre pochi: e che l'insieme bruto dei cittadini incide in blocco nel tempo — talvolta imprevedutamente — la propria storia d'abiezione o di gloria. Come è avvenuto nel presente.

Intanto si constata con amarezza che anime splendide cercano d'imbrancarsi nel limo della decadenza comune per non sentire la tragedia della propria virtù e la stanchezza della propria solitudine. Al suicidio fisico dell'Ottocento succede nel Novecento il suicidio morale.

del Nietzsche. « Se i credenti avessero da redenti, sarebbe anche più facile credere al Redentore ».

Qual'è allora uno dei più gravi problemi da affrontare per dare proseliti alla buona stampa ed attori coraggiosi alle buone idee? Quella di immettere, nei singoli e nelle folle la certezza che si può,

Contro queste nocive autodemozioni dello spirito si elevano le coraggiose pagine scritte recentemente da Maria Tomatis (1), sebbene in confini ristretti, perché rivolte alle donne e di esse al drappello delle più spregiate dal volgo, alle zitelle. E' una protesta di com-

movente spiritualità nella nausea odierna dei liberi sessi — troppo irriverente sarebbe dire amori! — che vuol sollevare le nubi, cioè le beffate sterili, romantiche ragazze dell'Ottocento, (invecchiate senza nozze anche loro malgrado), ad un apostolato di coraggiose opere intellettuali ed attive, volte soprattutto al bene altrui: per rinfrancare gli affranti dal vuoto delle rovine belliche: con credito illimitato di amore purissimo e non convenzionale profuso ai figli generati all'anima dalla carità, come fece Marta di Betania. Così che « il canto nuovo » della riscossa dovrebbe esser dato, in quest'epoca, dalla nobile vergine e coeura di bene e di sublimi deduzioni; capace di arginare con la limpidezza della sua anima i contagi più gravi dei mali presenti, creando dal suo antico stato di mediocrità un'attuale stato d'elevazione da inserirsi, con serio rilievo d'interesse sociale, vicino a quello della sposa ed all'altro della vergine consacrato al chiostro. Senza paura di vecchiezza perché ogni età i suoi doni se si vive conscientemente: senza temere la soli-

tudine del cuore che è riservata talvolta con più dolore anche alle spose ed alle madri: bruciando sempre l'insidia delle egoistiche fantasticherie, sia nella fiamma della dedizione eroica e del lavoro, sia nel pudore delicato del proprio sacrificio.

Né preoccupandosi di compensi. Perché « è soltanto da simili creature d'eccezione — vera aristocrazia dello spirito — che l'uomo moderno corrotto ed egoista, si lascia conquistare » e quindi si lascerebbe convertire.

Non mancano inoltre in queste pagine, (pensate peregrinando per anni per l'Italia ascoltando la storia di tante anime), esempi palmari di vite eroiche ed immacolate, paragoni, citazioni, consigli per gli indirizzi professionali adatti alle nubi che, se da un lato menomano la bellezza letteraria del libro, ne accrescono dall'altro gli intenti positivi e buoni, in un'epoca in cui, come ha detto Pio XII « la donna ha da concorrere con l'uomo al bene della civitas, nella quale è in dignità pari a lui ». Acuto è poi, nelle considerazioni sociali, il pensiero della Tomatis che sottolinea quanto validamente cooperi questa immacolatezza delle nubi alla difesa del matrimonio altrui; perché, dato il gran numero di donne nel mondo, se tutte disdegnassero la verginità sarebbero inevitabili moltissime rotture matrimoniali. Mentre invece la volontà pura di tante anime rimaste solitarie, sia per propria volontà, che per incomprendimento o dispregio altrui o perché hanno speranze che « riposano nelle tombe dei cimiteri di guerra » valorizzano il vero intimo e magnifico superamento di una coscienza dignità femminile, che vuol operare con eroismo e con fervore di affetti; ma nel sacro raggio di quelle virtù che costituiscono l'unica sostanziale aristocrazia della donna, e l'unica sua vera libertà. E che non mancheranno col loro limpido riflessi di suscitare emulazioni e di incitare gli increduli a mirabili temperanze e rinascite.

R. A. SQUADRILLI

(1) B. Maria Tomatis - Il cammino sulla vetta. Istituto di Propaganda Libreria. Milano, pag. 148.



C'è un solo mezzo per mortificare la pervicace superbia di certi « arrivati »: ignorarli, se diventano potenti, porger loro una mano se decadono. Strano, infatti, che i più siano così poco intelligenti da non saper distinguere, perché accecati dall'orgoglio, se e quando valga la pena di metter su arie e quando, invece, è semplicemente cretino. Non capiscono, insomma, raggiunti i vertici delle gerarchie esteriori, che l'umanità per camminare ha bisogno della luce delle gerarchie interiori.

Vivere in pace per il cristiano non ha niente a che vedere con l'adattamento e la rassegnazione: significa avere semplicemente la coscienza a posto.

La volubilità non è una gioia, è un dolore: non è un dono, è un castigo. Dover rinunciare a ciò che si vorrebbe amare per tutta la vita è tormento indicibile: dà più profondo il senso della morte.

C'è dunque una scala di valori esteriore ed una scala di valori interiore. Quando s'identificano nella stessa persona l'umanità ne trae grande vantaggio: se no, si verifica fra le due una sorda ostilità perché la prima, che è transitoria, non riconosce, o finoe d'ignorare e disprezza, la seconda, che è duratura.

Gli atei odiano la solitudine perché nulla più del silenzio parla di Dio.

Che ne sanno, che ne sa il mondo della vita dei poeti? Passano riempendosi gli occhi e l'anima di azzurro, riempiono d'azzurro il mondo e scompaiono. Come avviene per la morte dei santi, ecco che il mondo è meno bello: forse è più bello il Paradiso.

In un campo fecondato i contadini al lavoro sembrano inginocchiati per la preghiera.

BENIGNO

La "verità",

(Continuazione della prima pagina)

avvertono la Verità: ma non osano affrontarla perché una volta posto il problema occorre risolverlo, ossia cambiar rotta, seguire Cristo, osservare la sua legge o negarlo e perdersi. Ed è insopportabile ai più rinnegare se stessi, rinunciare ai piaceri, alle concupiscenze dell'umana natura.

« Venite a me voi tutti che siete tribolati e oppressi, e io vi conforterò. Prendete su di voi il mio giogo, e fatevi miei discepoli, perché io sono dolce e umile di cuore e troverete il riposo per le anime vostre; perché il mio giogo è soave e il mio peso è leggero ».

Triste l'inerzia di chi rimanda l'imposizione del giogo! Se tutti lo cercassero, se tutti lo prendessero volontariamente, cadrebbe la maschera dal volto dell'uomo e nell'occhio del fratello ognuno vedrebbe la lampada del corpo. E quando l'occhio è puro tutto il corpo n'è illuminato.

Perché è la luce della Verità eterna.

(Trasmissione della Radio Vaticana, che fa seguito all'altra dal titolo « La via » pubblicata dal noi il 25 agosto u. s.).

Non più IODURI

Gli ioduri di sodio o potassio producono spesso fenomeni dannosi all'organismo. In loro vece usate il depurativo

SIERODIN

semplice e con arsenico preparato iodico tollerato da tutti gli organismi. Guarisce reumatismi, gotta, arteriosclerosi, artrismo, uricemia, ossaluria, acido urico, anemia, linfatisma.

Purifica l'organismo e il sangue

Il suo uso giornaliero previene i calcoli, la renella e le congestioni cerebrali

Preparato dalla SIERODIN S.p.A. - Milano

S I E T E IN T M P O

per crearsi un agiato e decoroso avvenire, sia conseguendo titoli di studio governativi (medi e superiori), sia specializzandosi in un qualsiasi ramo di attività (impieghi, industrie, commercio, artigianato, arte, ecc.). Pochi mesi di studio agevole, razionale, graduato, assicurano il successo in qualsiasi esame o concorso.

Chiedete subito informazioni senza impegno — precisando età, studi e aspirazioni alla SCUOLA PER CORRISPONDENZA degli

ISTITUTI RIUNITI MESSININI

Piazza Ss. Apostoli, n. 45 - Roma

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamento per Chiese Presepi

GIUSEPPE STIFLESSER

Scultore
Officina di arte
E' pronto il nuovo catalogo

OTTICA BERNABEI

CORSO VENEZIA 29 VICINO PIAZZA DEL POPOLO

SCONTI SPECIALI

per Istituti e Comunità Religiose

LENT DA VISTA

con i più scientifici adattamenti

dal Cav. LUIGI RUONO - Napoli

Via Roma, 16 (Largo Spirito Santo)

Speciali concessioni a Reverendi e Suore

DOTT

David IROM

SPECIALISTA DERMATOLOGO

guarigione senza operazione delle

VELE VARICOSE

e delle altre affezioni Varicose

ore 9-12 e 15-20 festivi 9-13

VIA COLA DI RIENZO 152

Telefono 34.501

DIFFONDETE

« L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA »

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Riserve L. 200.000.000



La figlia del Primo Ministro Inglese, Miss Atilee, futura maestra, fa pratica in una scuola materna. (Publifoto).

Inaugurandosi a Lucerna la mostra dei tesori della Biblioteca Ambrosiana di Milano, Sua Ecc. Mons. Giovanni Costantini, Presidente della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra, che in quella solenne occasione rappresentava la Santa Sede, ha pronunciato un discorso, che ricercando il segreto dell'irriducibile splendore dei capolavori esposti, gli diede modo di illustrare due canoni dell'arte.

«Le opere qui raccolte — ei diceva — appartengono a secoli diversi, ma sono oggi tutte vive e belle come furono al momento della loro creazione. Quali le ragioni di questa possente vitalità?»

Due sono le principali: la prima sta nella continuità dello spirito animatore dell'arte, sta in quello che si dice "tradizione". Una forma d'arte parte da una forma precedente, la perfeziona e così è creato il progresso. "Ma la tradizione è cosa molto diversa di un semplice attaccamento ad un passato scomparso — sono parole del Regnante Pontefice — è tutto l'opposto di una reazione che diffida di ogni sano progresso. Il suo stesso vocabolo, etimologicamente, è sinonimo di cammino e di avanzamento. Sinonimo, non identità. Mentre infatti il progresso indica soltanto il fatto del

Due canoni artistici in un discorso di Mons. Costantini a Lucerna

cammino in avanti, passo innanzi passo, la tradizione dice pure un cammino in avanti, ma un cammino continuo, che si svolge in pari tempo tranquillo e vivace, secondo le leggi della vita.

Come indica il suo nome, la tradizione è il dono che passa di generazione in generazione, la fiaccola che il corridore di ogni cambio pone in mano ed affida all'altro corridore, senza che la corsa si arresti o si allenti. Tradizione e progresso si integrano a vicenda con tanta armonia che come la tradizione senza il progresso contraddirebbe a se stessa, così il progresso senza la tradizione sarebbe una impresa temeraria, un salto nel buio.

L'altra ragione della possente vitalità di queste opere sta nella perfetta armonia tra il disegno e il pensiero, fra la forma ed il contenuto.

Gli artisti per la loro naturale sensibilità esprimono di frequente con le loro opere il

turbamento e lo sconvolgimento della società in mezzo a cui vivono. Questo sempre è avvenuto nel passato, ma oggi si verifica con una tale universalità ed una tale insistenza, da lasciare molto perplessi tutti gli studiosi dei fenomeni dell'arte. Ogni forma di arte ha diritto al nostro rispetto perché ogni forma di arte è frutto di un penoso travaglio interiore: ed il dolore e la fatica meritano sempre considerazione.

Ma le opere degli artisti moderni conservano durante i secoli venienti la forza di vita serena e sicura che tanto possentemente rivelano le opere qui raccolte?

Se qualche artista moderno, esaminando le opere qui esposte, vorrà fare a se stesso questa domanda, penso che dovrà restare molto perplesso.

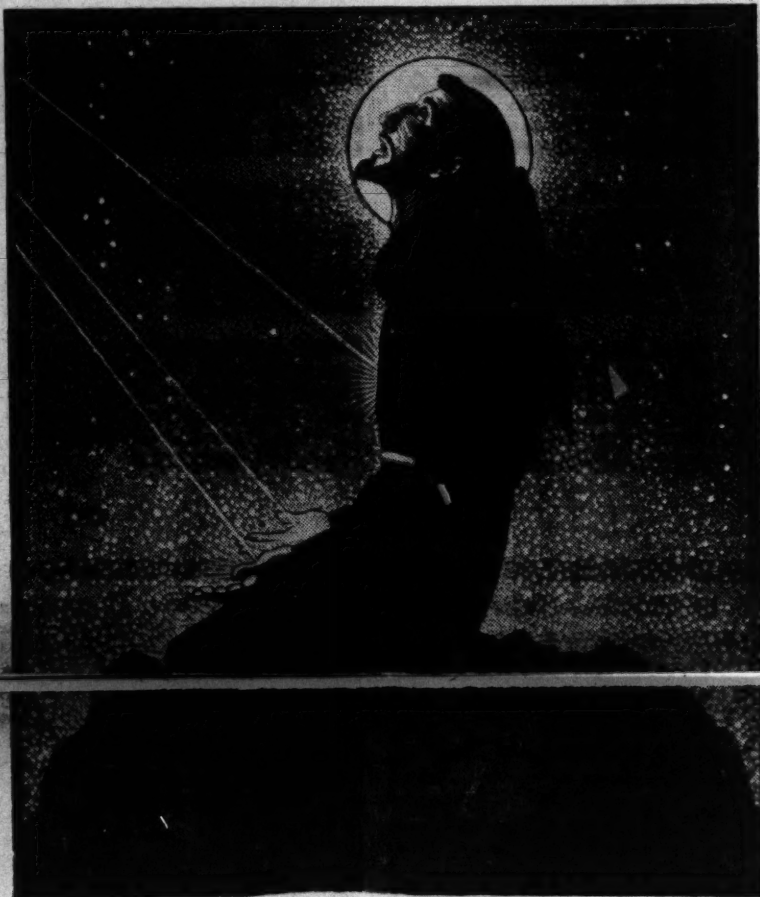
Pio XI, che in mezzo a questi tesori di arte ha passato tanti anni della sua vita di studioso, parlando di certa arte moderna, ebbe a

fare osservazioni profonde che mi permettono di qui rievocare per concludere col suo alto pensiero le modestissime parole mie: "Di certa arte moderna si tentano le difese — egli dice — in nome della ricerca del nuovo e della razionalità delle opere. Ma il nuovo non rappresenta un vero progresso se non è altrettanto bello che l'antico: e troppo spesso questi ceti nuovi sono sinceramente brutti e rivelano soltanto la incapacità o la impazienza di quella preparazione di cultura generale, di disegno — di questo soprattutto — di quella abitudine di paziente e coscienzioso lavoro, il difetto e l'assenza delle quali dà luogo a figure, alle quali viene meno la stessa tanto ricercata novità".

Oggi si parla tanto della ricerca del nuovo in arte, ma Pio XI concludeva giustamente con queste forti parole: "Sta in fondo a così fatta ricerca il disprezzo ed il disdegno di ogni imitazione, come se questa fosse la negazione e la esclusione di ogni novità e di ogni genialità, dove è evidente che si fa una sola e medesima cosa di imitare e copiare oscura e brutta confusione".

Dante dice alto di essersi ispirato a Virgilio ed averlo imitato: chi vorrà per questo metterne in dubbio la novità e genialità?

Un classico dell'incisione in legno: GIORGIO PIANIGIANI



San Francesco d'Assisi

L'incisione in legno dell'Italia contemporanea, la xilografia che proprio in Italia vanta tante gloriose tradizioni, presenta alcune figure di primo piano, delle quali ogni studioso deve tenere conto con la massima attenzione. Accanto alle figure ormai «classiche» di Adolfo De Carolis, di Antonio Cisari, di Bruno da Osimo, occorre rammentare con egual merito la caratteristica personalità di Giorgio Pianigiani. Personalità che s'impone anzitutto per la profonda spiritualità della quale appare permeata, e poi per quella premurosa cura tecnica, che rende così attraenti le sue molteplici opere. Molteplici non solo numericamente, ma anche per la va-

rietà dei soggetti, che possono essere tanto paesaggi che visioni o figure, in mezzo ai quali primeggia una notevole serie di opere d'arte d'ispirazione religiosa.

Il Pianigiani ha pienamente riaborato le esperienze di altri secoli e ne ha fatto una sua personalissima, sia che presenti stampe monocromatiche, oppure che affronti il problema della policromia xilografica, come nel suo suggestivo «San Francesco che riceve le Stimmate».

Di lui si conosce già tutta una serie di mirabili vedute di Roma, particolarmente dei monumenti antichi senza che questi riescano gravi per quella vuota retorica che per tanto tempo ha riecheggiato per ogni dove dell'arte nostra. Per il Pianigiani si tratta sempre e soltanto di problemi pittorici e grafici, di sensazioni poetiche ed estetiche che devono trovare un'espressione attraverso i tratti ed i colpi di sgorbia e di bulino. Ma delle sue figure non è stato detto ancora con quella ricchezza di particolari, che ben meriterebbe l'argomento.

Ho già ricordato il suo «San Francesco», ma dovrei dire anche dei suoi legni minori, in solo bianco-nero, tra i quali spiccano un altro S. Francesco, una S. Caterina, di una modernità di concezione e d'interpretazione tecnica, la quale dimostra, quanto l'artista viva appieno nel suo tempo. Il Tratteggio ridotto all'indispensabile con una netta funzione di equilibrio tra i chiari e gli scuri, dimostra il Pianigiani un predestinato per l'arte del libro moderno. Perfezione tecnica e padronanza assoluta dei problemi del bianco-nero che sono portati ad un inatteso e sorprendente apogeo nell'opera più recente del nostro artista.

E' il ritratto monumentale di Sua Santità Papa Pio XII, felicemente regnante offerto dall'Autore al Santo Padre, in una Udiencia dell'8 aprile u. s. (*). Un'opera che s'impone

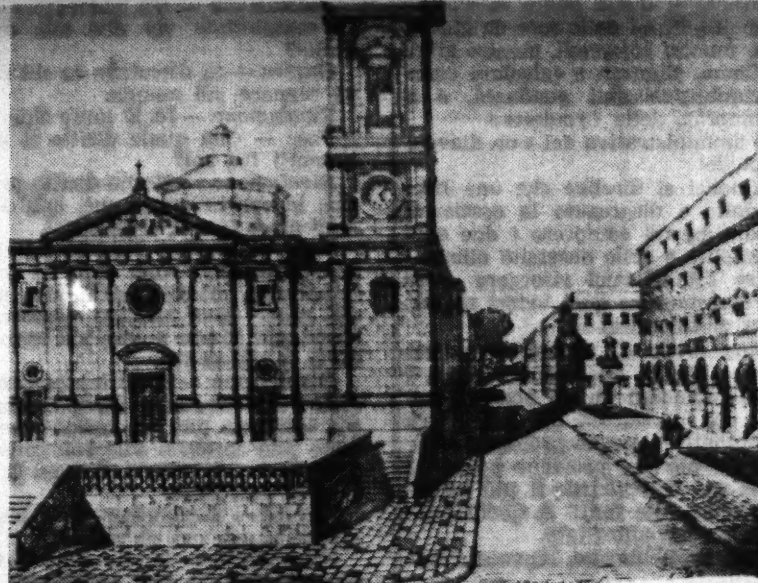
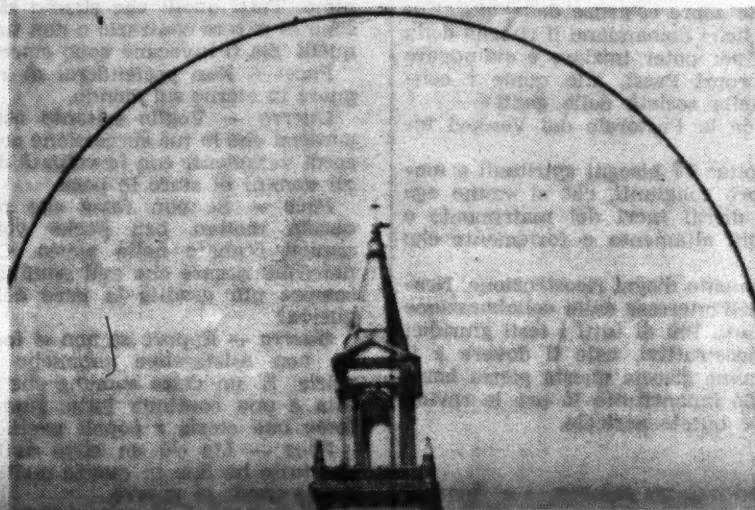
all'attenzione non tanto per l'ammirevole perizia dell'esecuzione — il Pianigiani incide di proprio pugno anche i legni di grandi dimensioni — quanto per l'interpretazione della spiritualità del personaggio. Anche se l'artista non se ne sarà reso conto direttamente ritenendo l'impostazione tonale pura espressione di una necessità pittorica, questo sfondo buio dal quale un'alone luminoso fa spiccare la figura del Pontefice mi sembra avere un tragico riferimento ai tempi nei quali viviamo. Tempi oscuri nei quali non

mancano tuttavia le luci consolanti delle stelle.

Molto — fin troppo — si parla oggi di rinascita e di ricostruzione. Dinanzi ad opere come quelle del Pianigiani l'animo anche più pessimista deve riconoscere come con forze vitali come questa del nostro valente artista, l'opera ricostruttiva non è un'impresa da doverne disperare.

A. LIPINSKI

(*) e riportato sul nostro periodico nel numero del 2 giugno.



Le nobili ed armoniose linee del nuovo campanile progettato dall'Arch. Emanuele Piasmati per il Tempio Francescano di Santeramo (Bari)



UN'OPERA D'ARTE VOTIVA IN ANCONA

Nella Chiesa di San Domenico di Ancona duramente provata dalla offesa aerea, per iniziativa del parroco P. Pietro Carpani, O. P. e di un eletto gruppo di cittadini, sorgerà una Cappella Votiva a suffragio dei caduti dell'ultima guerra, su progetto dell'arch. Eusebio Petetti. La Cappella sarà adornata da un gruppo in marmo, opera del noto scultore Sanzio Blasi, gruppo che siamo lieti di riprodurre dal bozzetto riuscito vincitore del concorso appositamente bandito.

Biblioteca dei ragazzi

EVANGELISTA: «Il Principe dei Poveri». - Illustrazioni di Morigi.

La rilegatura del volume, la sua copertina e le illustrazioni interne obbediscono ad un canone artistico di primo piano. La creazione dei disegni, dovuti al noto Morigi, hanno la grazia potentemente suggestiva di taluni affreschi dei nostri maggiori.

Tanta bellezza esteriore del volume ben si addice al suo contenuto. L'A. ci dà una vita del Poverello d'Assisi che, lungi da certa adolcinata e inconsistente letteratura francescana, ravviva l'epoca e le azioni del Santo in una sana quanto poetica atmosfera di bontà e di bellezza. Il volume fa parte di quella collana «I Cavalieri e le Ancelle del gran Re» che, da sola, darebbe lode e giustificazione etico-artistica alla S.A.S., la Casa Editrice ogni giorno più conosciuta e più apprezzata nel campo della letteratura per ragazzi.

Maròs

ANASTASIO MARIANI - Rose tra i ruderi. Milano, 1946. Casa Ed. «La Sorgente». L. 110. Collana «La Fiorita».

(s. n.) — Anche in un'atmosfera arroventata dagli odii e dalle basse passioni come fu quella che passò alla storia col nome di «Terrore» e portò la terra di Francia alla rivoluzione dell'89, l'ideale cristiano può trionfare: una inerme fanciulla, armata solo della Fede e della carità cristiana riesce a salvare i suoi cari dalla rovina morale e materiale evitando il compimento di una orribile vendetta.

ANASTASIO MARIANI - L'uomo che non si muove. Milano, 1946. Casa Ed. «La Sorgente». L. 110. Collana «La Fiorita». L. 130.

(s. n.) — L'A. trasporta il lettore in un'atmosfera apparentemente soprannaturale, avvinendolo in modo eccezionale attraverso vicende altamente drammatiche. Qui si vuol dimostrare come la volontà è quella che deve trionfare nell'uomo e che è assurdo credere che la vita umana sia già predestinata e che nulla si possa fare per sfuggire al «destino»: lo si dimostra in modo un po' vivace, ma convince e arriva allo scopo. Edizione curata nella stampa, come sempre.

ANASTASIO MARIANI - L'amore più grande. Istituto Miss. San Paolo, Catania, (s. p.).

(s. n.) — L'amore più grande è quello che si deve nutrire per l'infanzia abbandonata e reietta. L'Autore, attraverso una vicenda drammatica e passionale, ci dimostra come ciò si possa realizzare anche in mezzo alle incomprendimenti più gravi e come la Provvidenza premia sempre i sacrifici fatti per questa santa missione.

OSVALDO VALLES - Sisitto - 1° volume della Collezione «Campane matutine». Casa Ed. Ragazzi - Corso Vitt. Emanuele 294 - Roma - pag. 149 con illustr. di Marabotto - Cigerza - Roveri. L. 130.

(s. p.) — Qualunque riserva si possa fare sull'inverosimiglianza delle situazioni, o meglio sull'averla spinta sino al limite... consentito (ma siamo... autorizzati, noi grandi, a definire che to limite nella letteratura per ragazzi?) bisogna riconoscere che questo indavolato Sisitto di O. Valles è un ragazzo originale.

Portate sul piano della vita di ogni giorno, nell'ambiente della famiglia e del piccolo paese, le sue avventure con la loro... terribile logica poggiate ai dettami spiccioli della scienza, al buon senso pratico dei proverbi assumono degli aspetti impensatamente strani, ma sempre istruttivi ed educativi. Si può quindi concludere che i ragazzi leggendo ci sottraggono sopra assai meno di quanto abbia fatto il sottoscritto, e soprattutto si divertiranno.

MARIA ROSARIA BERARDI: «Violaccioche».

Illustrato con squisito garbo artistico e viva aderenza al contenuto da Maria Signorelli, il volume comprende le più belle e le meno note leggende popolari italiane. Maria Rosaria Berardi passando tali leggende al vaglio della sua alta sensibilità pedagogica e rendendola con libera interpretazione di artista, ci dà un volume fresco, vivacissimo, pieno di grazia.



Santa Caterina da Siena

FIDANZATI!

L'ASSORTIMENTO PIÙ VASTO DI PARTECIPAZIONI DALLE CLASSICHE ALLE MODERNISSIME E LE BOMBONIERE PIÙ ECONOMICHE LE TROVERETE DAI

F. LLI ZAULI

VIA DE' PREFETTI, 21
VIA DELLA SCROFA 51



Circa ottantamila giovani cattolici della regione triveneta, guidati dal Presidente Nazionale prof. Gedda, il 25 agosto u. s. al Santuario di Monte Berico ascoltano la parola di Sua Eminenza il Cardinale Piazza che insieme ai Vescovi di Vicenza, Padova, Adria, Belluno, ha presieduto l'adunata.

In cammino sulla vetta

Esiste oggi il gusto della lettura meditativa ed assimilata?

No. Potrebbero davvero i libri, le parole, le idee costituire una terapeutica dello spirito in quest'epoca annichilita dai patti, dalle avversità, dal dinamismo?

Sì. Ma per indurre la produzione culturale letteraria a lasciar da parte l'intento affaristico che spinge all'eccitante pornografico, avventuroso, sensazionale, bisognerebbe superare un ostacolo gravissimo. La disfiducia dei lettori verso chi scrive con intenti morali. Generati soprattutto dalla noia di veder ormai ripetuti da secoli gli stessi precetti e gli stessi dogmi di nobiltà e di virtù senza riscontrarne l'immediatissimo concreto nelle masse.

Incapaci purtroppo i più di camminare sulle vette, e cioè in espressioni elevate di vita. Donde ben a ragione la Tomatis ricorda la frase

se si vuole, vivere religiosamente sulle vette di splendide armonie morali. Ed anche in letizia. Ecco questo. Soprattutto in letizia. Tempo è di eroi sereni e non di eroi sanguinari. Verità, che i sovvertiti disperano di sentire: e magari non per mancanza di desiderio individuale, ma proprio per mancanza di consenso di masse.

E' purtroppo vero che gli eletti sono sempre pochi: e che l'insieme brutto dei cittadini incide in blocco nel tempo — talvolta imprevedutamente — la propria storia d'abiezione o di gloria. Come è avvenuto nel presente.

Intanto si constata con amarezza che anime splendide cercano d'imbrancarsi nel limo della decadenza comune per non sentire la tragedia della propria virtù e la stanchezza della propria solitudine. Al suicidio fisico dell'Ottocento succede nel Novecento il suicidio morale.

movente spiritualità nella nausea odierna dei liberi sessi — troppo irriverente sarebbe dire amori! — che vuol sollevare le nubi, cioè le beffate sterili, romantiche ragazze dell'Ottocento, (invecchiate senza nozze anche loro malgrado), ad un apostolato di coraggiose opere intellettuali ed attive, volte soprattutto al bene altrui: per rinfrancare gli affranti dal vuoto delle rovine belliche: con credito illimitato di amore purissimo e non convenzionale profuso ai figli generati all'anima dalla carità, come fece Marta di Betania. Così che « il cantico nuovo » della riscossa dovrebbe esser dato, in quest'epoca, dalla nobile vergine e coefa di bene e di sublimi deduzioni; capace di arginare con la limpidezza della sua anima i contagi più gravi dei mali presenti, creando dal suo antico stato di mediocrità un'attuale stato d'elevazione da inserirsi, con serio rilievo d'interesse sociale, vicino a quello della sposa ed all'altro della vergine consacrato al chiostro. Senza paura di vecchiaia perché ogni età i suoi doni se si vive conscientemente: senza temere la soli-

del Nietzsche. « Se i credenti avessero da redenti, sarebbe anche più facile credere al Redentore ».

Qual'è allora uno dei più gravi problemi da affrontare per dare proseliti alla buona stampa ed attori coraggiosi alle buone idee? Quella di immettere, nei singoli e nelle folle la certezza che si può,

Contro queste nocive autodemozioni dello spirito si elevano le coraggiose pagine scritte recentemente da Maria Tomatis (1), sebbene in confini ristretti, perché rivolte alle donne e di esse al drappello delle più spregiate dal volgo, alle zitelle. E' una protesta di com-



La figlia del Primo Ministro Inglese, Miss Atlee, futura maestra, fa pratica in una scuola materna. (Publifoto).

quante del cuore che è riservata talvolta con più dolore anche alle spose ed alle madri: bruciando sempre l'insidia delle egoistiche fantasterie, sia nella fiamma della dedizione eroica e del lavoro, sia nel pudore delicato del proprio sacrificio.

Nè preoccupandosi di compensi. Perché « è soltanto da simili creature d'eccezione — vera aristocrazia dello spirito — che l'uomo moderno corrotto ed egoista, si lascia conquistare » e quindi si lascerebbe convertire.

Non mancano inoltre in queste pagine, (pensate peregrinando per anni per l'Italia ascoltando la storia di tante anime), esempi palmari di vite eroiche ed immacolate, paragoni, citazioni, consigli per gli indirizzi professionali adatti alle nubi che, se da un lato menomano la bellezza letteraria del libro, ne accrescono dall'altro gli intenti positivi e buoni, in un'epoca in cui, come ha detto Pio XII « la donna ha da concorrere con l'uomo al bene della civitas, nella quale è in dignità pari a lui ». Acuto è poi, nelle considerazioni sociali, il pensiero della Tomatis che sottolinea quanto validamente cooperi questa immacolatazza delle nubi alla difesa del matrimonio altrui; perché, dato il gran numero di donne nel mondo, se tutte disdegnassero la verginità sarebbero inevitabili moltissime rotture matrimoniali. Mentre invece la volontà pura di tante anime rimaste solitarie, sia per propria volontà, che per incomprendimento o dispregio altrui o perché hanno speranze che « riposano nelle tombe dei cimiteri di guerra », valorizzano il vero intimo e magnifico superamento di una cosciente dignità femminile, che vuol operare con eroismo e con fervore di affetti; ma nel sacro raggio di quelle virtù che costituiscono l'unica sostanziale aristocrazia della donna, e l'unica sua vera libertà. E che non mancheranno coi loro limpidi riflessi di suscitare emulazioni e di incitare gli increduli a mirabili temperanze e rinascite.

R. A. SQUADRILLI

(1) B. Maria Tomatis - Il cammino sulla vetta. Istituto di Propaganda Libreria. Milano, pag. 148.



C'è un solo mezzo per mortificare la pervicace superbia di certi « arrivati »: ignorarli, se diventano potenti, porger loro una mano se decadono. Strano, infatti, che i più siano così poco intelligenti da non saper distinguere, perché accecati dall'orgoglio, se e quando valga la pena di metter su arie e quando, invece, è semplicemente cretino. Non capiscono, insomma, raggiunti i vertici delle gerarchie esteriori, che l'umanità per camminare ha bisogno della luce delle gerarchie interiori.

Vivere in pace per il cristiano non ha niente a che vedere con l'adattamento e la rassegnazione: significa avere semplicemente la coscienza a posto.

La volubilità non è una gioia, è un dolore: non è un dono, è un castigo. Dover rinunciare a ciò che si vorrebbe amare per tutta la vita è tormento indicibile: dà più profondo il senso della morte.

C'è dunque una scala di valori esteriore ed una scala di valori interiore. Quando s'identificano nella stessa persona l'umanità ne trae grande vantaggio: se no, si verifica fra le due una sorda ostilità perché la prima, che è transitoria, non riconosce, o finoe d'ignorare e disprezza, la seconda, che è duratura.

Gli atei odiano la solitudine perché nulla più del silenzio parla di Dio.

Che ne sanno, che ne sa, il mondo della vita dei poeti? Passano riempendosi gli occhi e l'anima di azzurro, riempiono d'azzurro il mondo e scompaiono. Come avviene per la morte dei santi, ecco che il mondo è meno bello: forse è più bello

il Paradiso.

In un campo fecondato i contadini al lavoro sembrano inginocchiati per la preghiera.

BENIGNO

La "verità",

(Continuazione della prima pagina)

avvertono la Verità: ma non osano affrontarla perché una volta posto il problema occorre risolverlo, ossia cambiar rotta, seguire Cristo, osservare la sua legge o negarlo e perdersi. Ed è insopportabile ai più rinnegare se stessi, rinunciare ai piaceri, alle concupiscenze dell'umana natura.

« Venite a me voi tutti che siete tribolati e oppressi, e io vi conforterò. Prendete su di voi il mio giogo, e fatevi miei discepoli, perché io sono dolce e umile di cuore e troverete il riposo per le anime vostre; perché il mio giogo è soave e il mio peso è leggero ».

Triste l'inerzia di chi, rimando l'imposizione del giogo! Se tutti lo cercassero, se tutti lo prendessero volontariamente, cadrebbe la maschera dal volto dell'uomo e nell'occhio del fratello ognuno vedrebbe la lampada del corpo. E quando l'occhio è puro tutto il corpo n'è illuminato.

Perché è la luce della Verità eterna.

(Trasmissione della Radio Vaticana, che fa seguito all'altra dal titolo « La via » pubblicata dal noi il 25 agosto u. s.).

Non più IODURI

Gli Ioduri di sodio o potassio producono spesso fenomeni dannosi all'organismo. In loro vece usate il depurativo:

SIERODIN

semplice - con arsenico

preparato iodico tollerato da tutti gli organismi. Guarisce reumatismi, gotta, arteriosclerosi, artrismo, uricemia, ossaluria, acido urico, anemia, linfatisma.

Purifica l'organismo e il sangue

Il suo uso giornaliero previene i calcoli, la renella e le congestioni cerebrali

Preparato dalla SIERODIN S.p.A. - Milano

SIETE IN TEMPO

per crearsi un agiato e decoroso avvenire, sia conseguendo titoli di studio governativi (medi e superiori), sia specializzandovi in un qualsiasi ramo di attività (Impieghi, industrie, commercio, artigianato, arte, ecc.). Pochi mesi di studio agevole, razionale, graduato assicurano il successo in qualsiasi esame o concorso.

Chiedete subito informazioni — senza impegno — precisando età, studi e aspirazioni alla SCUOLA PER CORRISPONDENZA degli

ISTITUTI RIUNITI, "MESPINI"

Piazza Ss. Apostoli, n. 45 - Roma

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamento per Chiese Presepi

GIUSEPPE STIFLESSER

Scultore

E' pronto il nuovo catalogo

OTTICA BERNABEI
CONSUMERTI 29 VICINO P.zza del POPOLO

SCONTI SPECIALI

per Istituti e Comunità Religiose

LENT DA VISTA

con i più scientifici adattamenti

dal Cav. LUIGI RUONO - Napoli

Via Roma, 16 (Largo Spirito Santo)

Speciali concessioni a Reverendi e Suore

DOTT

David IROM

SPECIALISTA DERMATOLOGO

guarigione senza operazione delle

VERNE VARICOSE

e delle altre affezioni Varicose

ore 9-12 e 15-20 festivi 9-13

VIA COLA DI RIENZO 152

Telefono 34 501

DIFFONDE

«L'OSSERVATORE ROMANO

DELLA DOMENICA»

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI

Capitale L. 700.000.000

Riserve L. 200.000.000

Inaugurandosi a Lucerna la mostra dei tesori della Biblioteca Ambrosiana di Milano, Sua Ecc. Mons. Giovanni Costantini, Presidente della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra, che in quella solenne occasione rappresentava la Santa Sede, ha pronunciato un discorso, che ricercando il segreto dell'irriducibile splendore dei capolavori esposti, gli diede modo di illustrare due canoni dell'arte.

«Le opere qui raccolte — ci diceva — appartengono a secoli diversi, ma sono oggi tutte vive e belle come furono al momento della loro creazione. Quali le ragioni di questa possente vitalità?»

Due sono le principali: la prima sta nella continuità dello spirito animatore dell'arte, sta in quello che si dice "tradizione". Una forma d'arte parte da una forma precedente, la perfeziona e così è creato il progresso. Ma la tradizione è cosa molto diversa di un semplice attaccamento ad un passato scomparso — sono parole del Regnante Pontefice — è tutto l'opposto di una reazione che diffida di ogni sano progresso. Il suo stesso vocabolo, etimologicamente, è sinonimo di cammino e di avanzamento. Sinonimia, non identità. Mentre infatti il progresso indica soltanto il fatto del

Due canoni artistici in un discorso di Mons. Costantini a Lucerna

cammino in avanti, passo innanzi passo, la tradizione dice pure un cammino in avanti, ma un cammino continuo, che si svolge in pari tempo tranquillo e vivace, secondo le leggi della vita.

Come indica il suo nome, la tradizione è il dono che passa di generazione in generazione, la fiaccola che il corridore di ogni cambio pone in mano ed affida all'altro corridore, senza che la corsa si arresti o si allenti. Tradizione e progresso si integrano a vicenda con tanta armonia che come la tradizione senza il progresso contraddirebbe a se stessa, così il progresso senza la tradizione sarebbe una impresa temeraria, un salto nel buio.

L'altra ragione della possente vitalità di queste opere sta nella perfetta armonia tra il disegno e il pensiero, fra la forma ed il contenuto.

Gli artisti per la loro naturale sensibilità esprimono di frequente con le loro opere il

turbamento e lo sconvolgimento della società in mezzo a cui vivono. Questo sempre è avvenuto nel passato, ma oggi si verifica con una tale universalità ed una tale insistenza, da lasciare molto perplessi tutti gli studiosi dei fenomeni dell'arte. Ogni forma di arte ha diritto al nostro rispetto perché ogni forma di arte è frutto di un penoso travaglio interiore: ed il dolore e la fatica meritano sempre considerazione.

Ma le opere degli artisti moderni conservano durante i secoli venienti la forza di vita serena e sicura che tanto possentemente rivelano le opere qui raccolte?

Se qualche artista moderno, esaminando le opere qui esposte, vorrà fare a se stesso questa domanda, penso che dovrà restare molto perplesso.

Pio XI, che in mezzo a questi tesori di arte ha passato tanti anni della sua vita di studioso, parlando di certa arte moderna, ebbe a

fare osservazioni profonde che mi permettono di qui rievocare per concludere col suo alto pensiero le modestissime parole mie: "Di certa arte moderna si tentano le difese — egli dice — in nome della ricerca del nuovo e della razionalità delle opere. Ma il nuovo non rappresenta un vero progresso se non è altrettanto bello che l'antico: e troppo spesso questi «nuovi» sono sinceramente brutti e rivelano soltanto la incapacità o la impazienza di quella preparazione di cultura generale, di disegno — di questo soprattutto — di quella abitudine di paziente e coscienzioso lavoro, il difetto e l'assenza delle quali dà luogo a figure alle quali viene meno la stessa tanto ricercata novità».

Oggi si parla tanto della ricerca del nuovo in arte, ma Pio XI concludeva giustamente con queste forti parole: "Sta in fondo a così fatta ricerca il disprezzo ed il disdegno di ogni imitazione, come se questa fosse la negazione e l'esclusione di ogni novità e di ogni genialità, dove è evidente che si fa una sola e medesima cosa di imitare e copiare oscura e brutta confusione".

Dante dice alto di essersi ispirato a Virgilio ed averlo imitato: chi vorrà per questo metterne in dubbio la novità e genialità?».

Un classico dell'incisione in legno: GIORGIO PIANIGIANI



San Francesco d'Assisi

L'incisione in legno dell'Italia contemporanea, la xilografia che proprio in Italia vanta tante gloriose tradizioni, presenta alcune figure di primo piano, delle quali ogni studioso deve tenere conto con la massima attenzione. Accanto alle figure ormai «classiche» di Adolfo De Carolis, di Antonio Ciseri, di Bruno da Osimo, occorre rammentare con egual merito la caratteristica personalità di Giorgio Pianigiani. Personalità che s'impone anzitutto per la profonda spiritualità della quale appare permeata, e poi per quella premurosa cura tecnica, che rende così attraenti le sue molteplici opere. Molteplici non solo numericamente, ma anche per la varietà

dei soggetti, che possono essere tanto paesaggi che visioni o figure, in mezzo ai quali primeggia una notevole serie di opere d'arte d'ispirazione religiosa.

Il Pianigiani ha pienamente rielaborato le esperienze di altri secoli e ne ha fatto una sua personalissima, sia che presenti stampe monocromatiche, oppure che affronti il problema della policromia xilografica, come nel suo suggestivo «San Francesco che riceve le Stimmate».

Di lui si conosce già tutta una serie di mirabili vedute di Roma, particolarmente dei monumenti antichi senza che questi riescano gravi per quella vuota retorica che per tanto tempo ha riecheggiato per ogni dove dell'arte nostra. Per il Pianigiani si tratta sempre e soltanto di problemi pittorici e grafici, di sensazioni poetiche ed estetiche che devono trovare un'espressione attraverso i tratti ed i colpi di sgorbio e di bulino. Ma delle sue figure non è stato detto ancora con quella ricchezza di particolari, che ben meriterebbe l'argomento.

Ho già ricordato il suo «San Francesco», ma dovrei dire anche dei suoi legni minori, in solo bianco-nero, tra i quali spiccano un altro S. Francesco, una S. Caterina, di una modernità di concezione e d'interpretazione tecnica, la quale dimostra, quanto l'artista viva appieno nel suo tempo. Il Tratteggio ridotto all'indispensabile con una netta funzione di equilibrio tra i chiari e gli scuri, dimostra il Pianigiani un predestinato per l'arte del libro moderno. Perfezione tecnica e padronanza assoluta dei problemi del bianco-nero che sono portati ad un inatteso e sorprendente apogeo nell'opera più recente del nostro artista.

E' il ritratto monumentale di Sua Santità Papa Pio XII, felicemente regnante offerto dall'Autore al Santo Padre, in una Udienza dell'8 aprile u. s. (*). Un'opera che s'impone

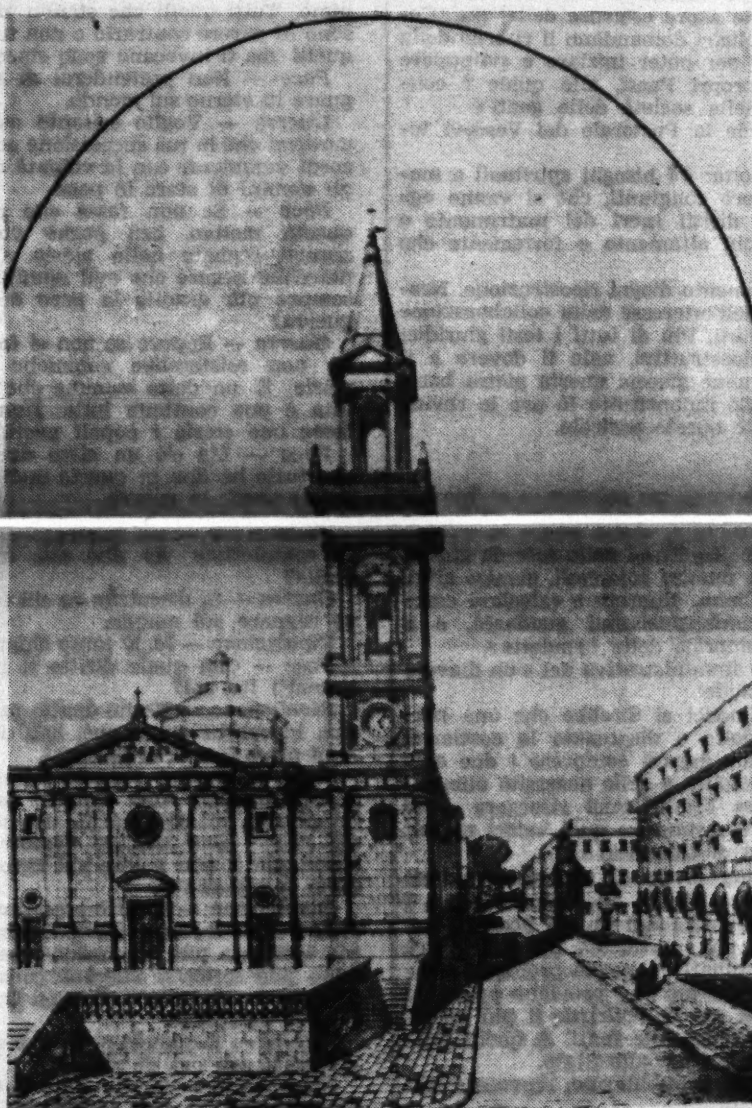
all'attenzione non tanto per l'ammirevole perizia dell'esecuzione — il Pianigiani incide di proprio pugno anche i legni di grandi dimensioni — quanto per l'interpretazione della spiritualità del personaggio. Anche se l'artista non se ne sarà reso conto direttamente ritenendo l'impostazione tonale pura espressione di una necessità pittorica, questo sfondo buio dal quale un alone luminoso fa spiccare la figura del Pontefice mi sembra avere un tragico riferimento ai tempi nei quali viviamo. Tempi oscuri nei quali non

mancano tuttavia le luci consolanti delle stelle.

Molto — fin troppo — si parla oggi di rinascita e di ricostruzione. Dinnanzi ad opere come quelle del Pianigiani l'animo anche più pessimista deve riconoscere come con forze vitali come questa del nostro valente artista, l'opera ricostruttiva non è un'impresa da doverne disperare.

A. LIPINSKI

(*) e riportato sul nostro periodico nel numero del 2 giugno.



Le nobili ed armoniose linee del nuovo campanile progettato dall'Arch. Emanuele Pismati per il Tempio Francescano di Santeramo (Bari)



UN'OPERA D'ARTE VOTIVA IN ANCONA

Nella Chiesa di San Domenico di Ancona duramente provata dalla offesa aerea, per iniziativa del parroco P. Pietro Carpani, O. P. e di un eletto gruppo di cittadini, sorgerà una Cappella Votiva a suffragio dei caduti dell'ultima guerra, su progetto dell'arch. Eusebio Petetti. La Cappella sarà adornata da un gruppo in marmo, opera del noto scultore Sanzio Blasi, gruppo che siamo lieti di riprodurre dal bozzetto riuscito vincitore del concorso appositamente bandito.

Biblioteca dei ragazzi

EVANGELISTA: «Il Principe dei Poveri». - Illustrazioni di Morigi.

La rilegatura del volume, la sua copertina e le illustrazioni interne obbediscono ad un canone artistico di primo piano. La creazione dei disegni, dovuti al noto Morigi, hanno la grazia potentemente suggestiva di taluni affreschi dei nostri maggiori.

Tanta bellezza esteriore del volume ben si addice al suo contenuto. L'A. ci dà una vita del Poverello d'Assisi che, lungi da certa sdolcinata e inconsistente letteratura francescana, ravviva l'epoca e le azioni del Santo in una sana quanto poetica atmosfera di bontà e di bellezza. Il volume fa parte di quella collana «I Cavalieri e le Ancelle del gran Re» che, da sola, darebbe lode e giustificazione etico-artistica alla S.A.S. La Casa Editrice ogni giorno più conosciuta e più apprezzata nel campo della letteratura per ragazzi.

Maròs

ANASTASIO MARIANI - Rose tra i ruderi. Milano, 1944. Casa Ed. «La Sorgente». L. 110. Collana «La Fiorita».

(s. n.) — Anche in un'atmosfera arroventata dagli odii e dalle basse passioni come fu quella che passò alla storia col nome di «Terrore» e portò la terra di Francia alla rivoluzione dell'89, l'ideale cristiano può trionfare: una inerme fanciulla, armata solo della Fede e della carità cristiana riesce a salvare i suoi cari dalla rovina morale e materiale evitando il compimento di una orribile vendetta.

ANASTASIO MARIANI - L'uomo che

non si muove. Milano, 1944. Casa Ed. «La Sorgente». L. 110. Collana «La Fiorita». L. 130.

(s. n.) — L'A. trasporta il lettore in un'atmosfera apparentemente soprannaturale, avvinendolo in modo eccezionale attraverso vicende altamente drammatiche. Qui si vuol dimostrare come la volontà è quella che deve trionfare nell'uomo e che è assurdo credere che la vita umana sia già predestinata e che nulla si possa fare per sfuggire al «destino»; lo si dimostra in modo un po' vivace, ma convince e arriva allo scopo. Edizione curata nella stampa, come sempre.

ANASTASIO MARIANI - L'amore più grande. Istituto Miss. San Paolo, Catania, (s. p.).

(s. n.) — L'amore più grande è quello che si deve nutrire per l'infanzia abbandonata e reietta. L'Autore, attraverso una vicenda drammatica e passionale, ci dimostra come ciò si possa realizzare anche in mezzo alle incomprendimenti più gravi e come la Provvidenza premia sempre i sacrifici fatti per questa santa missione.

OSVALDO VALLESI - Sissito - 1° volume della Collezione «Campane matutine». Casa Ed. Ragazzo - Corso Vitt. Emanuele 294 - Roma - pag. 149 con illustr. di Marabotto - Cigerza - Roveri. L. 120.

(u. p.) — Qualunque riserva si possa fare sull'inverosimiglianza delle situazioni, o meglio sull'averla spinta sino al limite... consentito (ma siamo... autorizzati, noi grandi, a definire quel che tocca alla letteratura per ragazzi?) bisogna riconoscere che questo indovinato Sissito di O. Vallesi è un ragazzo originale.

Portate sul piano della vita di ogni giorno, nell'ambiente della famiglia e del piccolo paese, le sue avventure con la loro... terribile logica poggiata ai dettami spiccioli della scienza, al buon senso pratico dei proverbi assumono degli aspetti impensatamente strani ma sempre istruttivi ed educativi. Si può quindi concludere che i ragazzi leggendo ci soffermeranno sopra assai meno di quanto abbia fatto il sottoscritto, e soprattutto si diventeranno.

MARIA ROSARIA BERARDI: «Violacchio».

Illustrato con squisito garbo artistico e viva aderenza al contenuto da Maria Signorelli, il volume comprende le più belle e le meno note leggende popolari italiane. Maria Rosaria Berardi passando tali leggende al vaglio della sua alta sensibilità pedagogica e rendendola con libera interpretazione di artista, ci dà un volume fresco, vivacissimo, pieno di grazia.



Santa Caterina da Siena

FIDANZATI!

L'ASSORTIMENTO PIÙ VASTO DI PARTECIPAZIONI DALLE CLASSICHE ALLE MODERNISSIME E LE BOMBONIERE PIÙ ECONOMICHE LE TROVERETE DAI

F. LLI ZAULI

VIA DE' PREFETTI, 21
VIA DELLA SCROFA 51

Voci ed echi

ECHI DELLA VOCE DI ROMA

L'Associated Press ha da Berlino che domenica prossima sarà letta in tutte le chiese della Germania una pastorale di quei Vescovi, in cui si fa appello al Governo militare alleato «perché venga disposto l'immediato ritorno dei prigionieri di guerra tedeschi». L'Episcopato vede in tale disposizione «il solo mezzo atto a ricostruire la vita familiare cristiana, vita che sanguina da mille ferite e si trova attualmente in grave crisi» per causa della guerra e dei dodici anni di regime nazista.

«Restituite i figli ai loro padri, le madri ai loro figli, le donne ai loro consorti», invoca la Lettera sottolineando le disgregatrici conseguenze domestiche e sociali di questa dolorosa attesa. Le domande di divorzio hanno infatti raggiunto cifre «allarmanti», mentre «i tre milioni, circa di morti ed i milioni di prigionieri mancano ora alle famiglie ed ai bambini che hanno bisogno di un'educazione».

E' l'eco che si leva dai luoghi ove giunse, per la tremenda esperienza, più sentita e viva la voce del Papa, quando, il 2 giugno scorso, nel di del suo genetliaco, Pio XII paternamente pensò ai focolari, ove simili festose ricorrenze, trovano ancora le lagrime delle famiglie mutilate.

«Per i prigionieri di guerra quelle molteplici e pressanti invocazioni — Egli diceva — Ci pervengono da ogni classe sociale. Sono madri che anelano di riavere il figlio lontano; sono spose che non possono più oltre sostenere il peso delle necessità familiari gravante sulle loro deboli e ormai consunte forze; sono figli che invano attendono il confortante sorriso e il valido aiuto del padre, che li formi e li prepari alle aspre esigenze della vita. Comunità di cittadini e autorità pubbliche domandano il ritorno della gioventù, che è la forza migliore per poter iniziare e sviluppare quell'opera di ricostruzione dei propri Paesi, alla quale è connessa la generale restaurazione della società delle genti».

«Salviamo la famiglia!» conclude la Pastorale dei Vescovi tedeschi.

E il Papa concludeva a sua volta: «I bisogni spirituali e morali dei prigionieri stessi e dei loro congiunti, che si vanno aggravando di giorno in giorno, i diritti sacri del matrimonio e della famiglia, gridano al cielo più altamente e fortemente che tutti i testi giuridici».

La famiglia è la base, il fondamento d'ogni ricostruzione. Nessuna ricostruzione è più urgente, nell'interesse della collaborazione e della pace, di quella dei paesi vinti. Più di tutti i testi giuridici che codificano i grandi disegni ricostruttivi, vale il dovere e il diritto d'impedire che sotto alle rovine giaccia questa pietra basilare sino a frantumarsi; d'impedire innanzitutto là ove le rovine son maggiori e più urgente è grave questo pericolo.

I DUE DIAVOLI

Leggiamo ne La Voce Repubblicana un commento al recente

convegno dei Sindaci italiani. Durante il quale quelli di Torino e Cosenza si sono levati contro il moltiplicarsi delle case da gioco col pretesto di risanare le stremate finanze comunali, mentre altri, tra cui i sindaci di Palermo e di Como, giunsero a calcolare esattamente la cifra dei possibili vantaggiosissimi guadagni, e a dire che la miseria non è meno immorale della «roulette».

Su questa politica non soltanto amministrativa del «un diavolo scaccia l'altro», la consorella conclude:

«A sentire tali nostalgie di sindaci si direbbe che una maledica bomba atomica abbia sconvolto e disgregato la coscienza morale del nostro Paese. Non hanno ancora compreso i due sindaci che prima e più delle case demolite e delle necessità alimentari della popolazione, importa, se l'Italia vuol risorgere dalle rovine, combattere il malcostume e restaurare quei valori morali senza i quali è vana ogni speranza di rinascita?».

Ora, a questo grande problema civile di rieducazione non contribuisce certo la casa da gioco con le sue rapine e con i suoi rapinati, il cui disperato annientamento va ad accumularsi sulla imperversante miseria ancor più mortificata dal folleggiare per gli oltraggiosi guadagni dei fortunati. A questo problema educativo contribuisce l'insegnamento morale che proviene non solo dall'astenersi di simili mali esempi, ma dall'offrirne il più possibile di buoni. Per il che bisogna risalire alle fonti. A quella primaria: la scuola. Alla sua ispirazione: cioè allo Stato.

E allora torna anche pel giornale repubblicano, l'invocato laicismo statale.

Il quale non è soltanto areligioso, per essere perfettamente alla pari — cioè in mora — con qualsiasi religione, ma amorale ancora, nel senso di non scegliere, di non preferire una morale, in nome sempre della libertà di coscienza, di pensiero, di scuola.

Di non scegliere e preferire fra quella dei sindaci di Como e di Palermo, egregie persone non meno di quelli di Torino e Cosenza; fra il modo di sentire e di ragionare dei primi, logicissimi dal loro punto di vista cioè del fare proverbialmente «di necessità virtù», e il modo di sentire e di ragionare de La Voce Repubblicana per cui nemmeno la necessità muta il male in bene e quindi non lo giustifica né autorizza mai.

E' una vecchia maledica bomba atomica questa che ha sconvolto e disgregato la coscienza morale di tanti Paesi: e si chiama la educazione, la scuola epperò lo Stato del quid est veritas?, lo Stato di Pilato, per cui se l'Innocente ha potuto finire in Croce, immaginiamoci le anime ch'Egli è venuto a salvare ad un sol patto: che sappian rispondere in un solo modo a quella domanda: Perché è una la verità: in ogni campo.

FORSE A PROPOSITO

In una festa campestre — la politica non è poi così arcigna anche quando ne avrebbe le sue buone ragioni — il deputato comunista Marcel Cachin, dopo essersela presa con i socialisti che non osarono andar al governo con i comunisti, con il Generale De Gaulle «campione del nuovo Bonapartismo», non poteva lasciar da parte i preti.

«I preti — disse — debbono rimanere nelle chiese e gli istruitori nelle scuole».

Cachinno, per sé, stupendamente inutile, giacché nessuno pensa e si propone, in Francia, il contrario. Ma appunto per questo, se ciononostante fu lanciato, deve avere un suo significato. Quello, intuitivamente, che solo gli può dare la sponda donde echeggia: l'ostracismo alla scuola «dei preti»; cioè l'abolizione della scuola libera, la fine della libertà della scuola. Sola scuola quella laica. Quindi gli istruitori nelle scuole contro i preti nelle chiese. La scuola contro la Chiesa; la scuola contro la fede.

Dialoghi d'adesso

Guerra, Pace, Rivoluzione

Pace — Finalmente ti ritrovo. Sarà ora che mi ceda lo scettro.

Guerra — Credi proprio che sia giunto il tempo della tua successione?

Pace — Come no? Basta dare un'occhiata in giro per constatare quanto gli uomini desiderino il mio ritorno.

Guerra — Può darsi; ma c'è caso di sbagliarsi quando si cerca di indovinare i pensieri segreti degli altri.

Pace — Non ci sono segreti da indovinare. Non senti come le invocazioni per il mio ritorno si fanno sempre più forti ed insistenti?

Guerra — Ma il coro non è unanime. Tutti quelli che stanno zitti sono di parere contrario e non tutti quelli che ti invocano sono sinceri.

Pace — Non pretenderei di regnare in eterno sul mondo.

Guerra — Voglio soltanto assicurarmi che la tua successione proceda veramente con la volontà degli uomini di stare in pace.

Pace — Se non fosse che per questo motivo, ben poche volte avresti regnato nella storia. Chi potrebbe negare che agli uomini è sempre più gradita la pace della guerra?

Guerra — Eppure se non ci fossi io, non esisterebbe nemmeno la storia. E' un detto comune che la vita è una continua lotta. Hanno forse una storia i popoli pacifici?

Pace — Ma c'è un altro detto: che tutto ha fine in questo mondo, e così anche la guerra.

Rivoluzione — Un momento! Cosa compittate voi due alle mie spalle?

Guerra — Si discuteva su chi deve regnare sul mondo.

Rivoluzione — Io. E' tanto chiaro!

Pace — Con quale diritto ti intrometti fra noi?

Rivoluzione — Ne ho diritto perché, in epoche opportune, agli uomini piace fare le rivoluzioni.

Pace — Pretesa illegale perché i rivoluzionari sono sempre una minoranza, mentre, anche tra noi, chi regna deve fondare democraticamente il suo potere sul favore della maggioranza.

Rivoluzione — Il fatto crea il diritto e non viceversa. Quando scoppia e trionfa una rivoluzione, nessuno può sottrarsi alle sue conseguenze: o si accettano di buon grado o si subiscono.

Guerra — E quando pensi che sia giunta la tua ora di regnare?

Rivoluzione — Subito dopo di te. Quando stanno per terminare le guerre tra i popoli, incominciano le agitazioni sociali, che sono una conseguenza della guerra. Ai conflitti esterni si sostituiscono i moti all'interno delle nazioni. La storia è infatti una naturale alternativa di guerre e di rivoluzioni.

Pace — Nessuno al mondo potrà smentire l'universale aspirazione degli uomini di stare in pace.

Rivoluzione — E quando mai si sono realizzate le tue aspirazioni? Mi pare che dall'epoca della «pax romana», quando nacque Gesù Cristo, tu abbia ben raramente regnato sul mondo e soltanto per brevi periodi.

Pace — E tuttavia sociologi e filosofi, uomini di governo e di religione si sforzano tutti di realizzare, se non una pace perpetua, la più lunga possibile e non una rivoluzione o una guerra.

Rivoluzione — Guardati intorno invece di sognare l'impossibile. Non vedi la marea crescente delle agitazioni e degli scioperi dilagare sul mondo? Basterà che scocchi una scintilla in quel marasma e la rivoluzione sarà in atto. Lo scettro del comando spetta dunque a me.

Pace — Ti fai soverchie illusioni sul progresso del disordine attuale. Quella gente protesta e fa dimostrazioni perché soffre nei disagi prodotti dalla guerra. Se non scoppierà un'altra guerra essi potranno

POESIA D'ANGOLO

Vogliamoci bene

C'è dunque nella cronaca un angolo tranquillo?
C'è una notizia euforica
«signanda albo lapillo»
che plachi al buon lettore
l'ansioso batticuore?

Perbacco! Tra polemiche,
ingiurie, insinuazioni,
scandali d'ogni genere,
ci son mille ragioni
per dire chiaro e tondo
davvero: «Porco mondo!».

vedendo in quale baratro
di intrighi e di egoismo
gradatamente scivoli
il politichismo
fra i massimi reggenti
dei cinque Continenti.

Ma no, lettore, calmati,
non far quel viso triste.
Entro le «recentissime»
una notizia esiste
che ci conforta e devo
qui metterla in rilievo:

L'accordo di De Gasperi
e Grueber a Parigi
che chiude in Alto Adige
la serie dei litigi
mi sembra un precedente
di effetto convincente.

Perché mi guardi incredulo?
Dico su serio, sai.
L'accordo italo-austriaco
dimostra — ammetterai —
che s'apre uno spiraglio
fra tanto buio. Sbaglio?

Non ho quel fiuto critico
politico-sociale
che avrebbe un diplomatico
ma penso: Bene o male,
qualunque cosa accada,
siam sulla buona strada.

La strada ragionevole
(diciamo pur: cristiana)
che piace ai galantuomini
più di una lotta vana
per qualche predominio
che arieggia all'... latrocinio.

Si tratta di due popoli
che, in gara su un terreno
— dirò così — franabile,
stretto a buon punto il freno,
chiedono: «E' giusto e bello
tornare ad un macello?».

Vediamo di discutere
più calmi che si può.
Fin qui potresti cedere? —
— fa l'uno — «E perché no?
S'intende, se acconsenti
a certi emendamenti...».

Riflettono, chiariscono
rancori e prevenzioni,
finendo per accorgersi
che tutte le questioni
si appianano, se s'ha
la buona volontà.

E una notizia simile
non deve aver risalto?
Non è di grosso calibro
ma punta molto in alto.
Ed è quel — che più vale —
... prodotto nazionale!

puf

ZOOLOGIA... COMPARATA



Di tutti i carnivori la tigre è indubbiamente la più terribile, perché congiunge ad una forza eccezionale l'indole più sanguinaria. Abita in tutta la metà dell'Asia meridionale e particolarmente nell'India: preferisce le regioni basse e paludose della zona torrida, i cespugli di bambù, le giungle dei tropici, le rive boschive dei fiumi, dove trova rifugi sicuri, dai quali poi con un balzo può assalire le sue vittime. In Europa si vede frequentemente nei serragli e nei giardini zoologici, nei quali è oggetto di ammirazione per l'eleganza e la snellezza delle forme e per il colore del pelame.

I costumi suoi sono sempre ispirati a grande ferocia. Dai luoghi di agguato, donde spia non vista tutt'intorno, al momento opportuno balza improvvisamente ed assalta ed atterra anche i più grossi animali, sorprende le carovane e gli armenti e nella sua sete di sangue scappa molto maggior numero di vittime di quel

no riconquistare, in un lungo periodo di pace, il loro benessere e le agitazioni cesseranno. Perciò a me spetta lo scettro.

Guerra — A ben considerare la situazione e i vostri discorsi, io non so, care pretendenti, chi di voi abbia più diritto a succedermi. D'altra parte il futuro è molto incerto e gli uomini non hanno ancor deposto le armi, anzi si accingono a costruirne di nuove più terribili. Certo è che io e tu (accennando a Rivoluzione) non facciamo che uccidere; e può essere che si finisca per uccidere noi stesse. Così l'altra (accennando a Pace) benché gli uomini non ne abbiano magari neppure tutto il desiderio finirà per possederli per una virtù che è al di fuori di loro.

VICO

che possa divorare. E' particolarmente pericolosa per gli assalti audaci contro gli uomini, anche armati, sorpresi mentre in comitive di viag-

giatori e perfino nell'interno dei villaggi. Gli uomini ammassati dalle tigri nell'India superano ogni anno le decine di migliaia: ivi alcune località sono state abbandonate dall'uomo per causa delle frequenti morti di uomini, provocate dalle tigri. Anche le grandi caccie organizzate con migliaia di armati rappresentano sempre un'impresa pericolosa, molto incerta nei suoi risultati, perché la tigre non rifugge dall'assalire le più temibili carovane.

Per mole non è inferiore al leone ma di questo presenta una simmetria assai più leggiadra: il petto è in più giusto rapporto con le parti posteriori. Dal pelo liscio spiccano distintamente le linee ondulate della testa, del corpo e degli arti. La testa è tondeggianti con profilo convesso: alle gote, porta un bell'ornamento di una barba quasi bianca. Malgrado il suo peso si arrampica sopra gli alberi bassi e nuota nei fiumi e anche nei bracci di mare. Sebbene preferisca per cibo gli animali grossi, pure non disdegna anche quelli di piccola mole, e si dice che sia ghiotta delle varie specie di fagiani e di pavoni, come di cervi, bufali e cinghiali.

I costumi della tigre non erano sconosciuti dagli antichi, e ne fanno larga menzione pittori e poeti, i quali traggono materia dalla triste fama di quella belva per designare persone e capi e gregari, conosciuti per la loro ferocia, per la insaziabile sete di sangue, della quale danno prova nell'esercizio delle loro funzioni o nelle manifestazioni della loro indole sanguinaria. Se nella descrizione dei costumi del leone è incluso spesso un qualche cosa di magnanimo e di generoso, in quella della tigre non si trova mai cenno ad indole tollerabilmente buona. Essere una tigre è un marchio d'infamia per l'uomo, cui il pubblico attribuisca simile appellativo.

PIO BENASSI

ATTENZIONE

Nell'invviare corrispondenze al nostro Giornale e' prega tener presente il nuovo numero della Casella Postale che è il seguente: 8 96 - ROMA

DOTT.
Alfredo STROM

Guarigione senza operazione delle
VENE VARICOSE
e di ogni altra specie
di affezioni Varicose
Feriali 8-20, festivi 8-13
Corso Umberto, 504 - Tel. 61-929